

**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**APRILE 2016**

- 3** **In primo piano**  
L'eccellenza al gran completo  
Caso Guidi: ingegneri furiosi  
Ausiliari vigilati  
Codice, i correttivi dei progettisti  
Sono un ingegnere, risolvo problemi
- 14** **Professioni ordinistiche**  
Cresce la voglia di fare ordine  
Nuovo vertice per gli architetti  
Quando la terra è una vocazione  
“Le nostre proposte per il Belpaese”  
Geometri, il 2015 chiude a +24,6 milioni  
Spinta alla riforma del catasto  
Nausicaa Orlandi presidente dei chimici  
I Periti puntano sulla Triennale  
Scompaiono i senza Albo
- 17** **Professionisti**  
Inarcassa: 2milioni per i professionisti infortunati  
Casse, patrimonio da 75 miliardi  
Casse professionali alla ricerca di “Best Practice”  
Ricongiunzione leggera per i professionisti  
Professionisti, pronto piano per la Ue  
Stp, la Srls è pomo della discordia
- 27** **Nuovo Codice Appalti**  
Appalti, semplificazione e regia a Cantone  
Codice Appalti, Governo pronto ma non ci sono i fondi per l'Anac  
Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso  
Codice, 540 milioni di gare in fumo
- 36** **Edilizia**  
Regolamento edilizio unico, città in ordine sparso  
Condoni edilizi, arretrato record  
Edilizia, sbloccati 480 milioni
- 37** **Fondi Ue**  
Finanziati più di 900mila progetti
- 39** **Banda larga**  
L'Italia quattro volte più lenta della Corea

*Il Primo Piano del mese di aprile è dedicato innanzitutto all'evento MakING, organizzato dal Cni per celebrare l'eccellenza dell'ingegneria italiana. Quindi la presa di posizione del Presidente Armando Zambrano in merito al caso Guidi. Completano la sezione articoli che riguardano da vicino l'Ordine e, più in generale, gli ingegneri italiani.*

## L'ECCELLENZA AL GRAN COMPLETO

Un grande evento per celebrare l'eccellenza dell'ingegneria italiana nel mondo. Da questa idea di fondo è nata MakING che, nelle intenzioni del Consiglio nazionale degli ingegneri, completa una serie di iniziative organizzate, in questa prima parte del 2016, allo scopo di sottolineare le capacità e il contributo dato dalla categoria al benessere e alla crescita materiale e culturale del paese. Tre giorni di attività combinate dedicati alle risorse e ai prodotti migliori dell'ingegneria italiana. Attraverso l'esposizione e l'illustrazione di opere di grande rilievo, realizzate in Italia e all'estero, il Cni si propone di evidenziare i molti traguardi raggiunti da questo settore in Italia, senza dimenticare la proiezione verso il futuro con le sfide che ci attendono per il domani.

«Troppo spesso noi italiani», dice Armando Zambrano,

presidente del Cni, «un po' per esterofilia un po' per autolesionismo, tendiamo a dimenticare le nostre qualità. Ci piangiamo addosso lamentando le nostre disgrazie e perdiamo di vista il molto di buono che siamo capaci di realizzare. A volte è necessario soggiornare per un certo periodo all'estero per renderci conto di quanto gli altri invidino le nostre capacità. Uno dei settori in cui l'Italia tradizionalmente si esprime al meglio è proprio il nostro: l'ingegneria.

Per questo motivo il Consiglio nazionale degli ingegneri ha concepito un evento che vuole essere l'occasione per illustrare ad un pubblico vasto la grande capacità tecnica e competitiva dell'ingegneria italiana».

L'importante kermesse si articolerà attraverso tre giornate dal 28 al 30 aprile presso il Nazionale spazio eventi (via Palermo 12,

Roma) ed avrà due elementi portanti: le tavole rotonde e una mostra.

Quest'ultima avrà come obiettivo quello di illustrare alcune tra le migliori espressioni dell'ingegneria italiana in termini di inventiva, innovazione, capacità tecnica e visione.

Le tavole rotonde, accompagnate da una serie di interventi preliminari, serviranno a raccontare ai partecipanti le singole esperienze, raggruppate in tre grandi aree tematiche: le grandi opere per il paese; ambiente, sicurezza e prevenzione del rischio; avanguardie e innovazione. Giovedì, alle ore 12, sarà inaugurata la mostra che si protrarrà fino a tutta la mattinata di sabato.

Nel pomeriggio, a partire dalle ore 15, è prevista la prima tavola rotonda, moderata dal giornalista de La7 Andrea Pancani, che avrà per titolo «Opere e strutture del



## L'ECCELLENZA AL GRAN COMPLETO

nostro tempo». Dopo l'intervento introduttivo di Enzo Siviero (Rmei), il dibattito sarà alimentato da Giovanni Costa (Rfi Gruppo Ferrovie dello Stato), Fulvio Maria Soccodato (Anas) e Marco Fragale (Enel). A seguire i racconti delle esperienze di Tullia Iori (Università Tor Vergata), Edoardo Cosenza (Università Federico II Napoli), Francesco Ossola (Consorzio Venezia Nuova), Antonino Galatà (Spea Engineering) e Paolo Cremonini (Gruppo Fagioli), oltre alle riflessioni finali di Sergio Porretti (Università Tor Vergata).

I lavori riprenderanno venerdì mattina alle 10,30 con l'importante presenza di Mauro Moretti, ingegnere, Amministratore delegato di Finmeccanica, che sarà protagonista di un'intervista curata dalla giornalista Rai Maria Concetta Mattei che modererà anche la successiva tavola rotonda avente per tema «Sfide: ambiente, energia, sicurezza». Dopo l'intervento introduttivo di Carlo Viggiani (Università Federico II Napoli) parteciperanno al dibattito Giuseppe Zollino (Sogin), Massimo Forni (Enea) e

Mauro Dolce (Dipartimento Protezione Civile). Quindi le storie di Giorgio Franceschetti (Università Federico II Napoli), Federica Sorrentino (Qatar Civil aviation authority), Corradino Corradi (Vodafone), Luigi Scibile (Cern), Chiara Montanari (Politecnico di Milano) e Felice Arena (Università Mediterranea Reggio Calabria). L'ultima tavola rotonda, prevista per le ore 15, avrà per titolo «Avanguardia e innovazione» e sarà condotta dal giornalista Rai Franco Di Mare.

Dopo l'introduzione di Stefano Baietti (Link Campus University), ci sarà il dibattito con Luciano Vasques (Eni Tecnomare), Sergio Greco (Thales Alenia Space), Marcella Verzilli (Fca, Centro ricerche Fiat) e Mario De Pascale (ingegnere e scrittore). Al termine i racconti di storie di successo di Amalia Ercoli Finzi (Politecnico di Milano), Norberto Salza (Ali start), Giampietro Marchiori (Eie Group), Luciano Belviso (Backshape), Eugenio Guglielmelli (Università Campus Bio-Medico) e Maurizio Mencarini (Export-System).

*Un momento dedicato al talento dei singoli protagonisti*  
Uno dei momenti centrali di MakING sarà rappresentato dalla mostra che verrà allestita all'interno delle sale del Rome Life Hotel. L'idea di mettere a disposizione dei partecipanti uno spazio espositivo nasce dall'esigenza di comunicare ad un vasto pubblico le capacità che l'Italia ha sempre espresso e continua a esprimere. Verranno illustrati casi di successo dell'ingegneria italiana e il talento dei singoli protagonisti. Il tutto attraverso l'esposizione di materiale di vario tipo: dai pannelli fotografici ai plastici, da modelli ai video, da disegni ad oggetti e così via. Le opere rappresentate riguardano il campo civile, l'industria, la ricerca, prodotti rientranti nel campo dell'ingegneria dell'informazione. Il tutto realizzato da ingegneri italiani, nel nostro Paese o all'estero. La mostra si avvale della collaborazione dei singoli Ordini Provinciali degli Ingegneri che hanno provveduto ad individuare tra i propri iscritti gli ingegneri che, nel passato come in anni recenti, si sono distinti per le proprie opere dal



## L'ECCELLENZA AL GRAN COMPLETO

carattere particolarmente innovativo, per la complessità, per il loro contenuto tecnologico, per il prestigio e per il consenso riscosso in ambito internazionale. Il materiale pervenuto al Cni dagli ordini territoriali è stato esaminato da una commissione interna del Cni che ha effettuato una selezione delle opere più rilevanti e dei loro autori, provvedendo quindi ad ideare e realizzare lo specifico percorso espositivo delle eccellenze prodotte dalla categoria.

I partecipanti alla mostra potranno osservare il prodotto di questa selezione che ha voluto privilegiare l'invenzione, l'innovazione, la capacità tecnica e la visione, nei grandi interventi di ingegneria civile così come in relazione alle più sorprendenti opere di innovazione tecnologica.

Applicazioni nate dall'intuizione di ingegneri che, in ogni ambito specifico, accompagnano il progresso della società migliorando la vita degli individui.

Il contributo dei grandi player italiani, che hanno fatto della nostra ingegneria una delle più richieste ed apprezzate al mondo, sarà affian-

cato a quello di strutture di progettazione più piccole o emergenti, portatrici di livelli di conoscenza specialistica e capacità di innovazione inaspettate, in grado di rendere il modello produttivo italiano del tutto originale, moderno e competitivo.

*(Italia Oggi)*



## CASO GUIDI: INGEGNERI FURIOSI

«Dietro questi emendamenti ci sono interessi personali. È indecente che ci sia qualche ministro o un partito disposto a tutelarli». Sono due anni che Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri (Cni), sta lottando per far capire al governo Renzi che la norma che vuole imporre al Parlamento, per far aprire al mercato privato le società di ingegneria (come quella di Gianluca Gemelli, il compagno dell'ex ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi), è una norma incostituzionale e anticoncorrenziale. L'esecutivo l'ha riproposta come un prezzemolo nei decreti legge «Competitività», «Sblocca Italia», «Banche» e da ultimo nel ddl «Concorrenza» (ora in discussione al Senato).

*Come mai questo accanimento del governo?*

«All'inizio non ce lo spiegavamo. L'emendamento è stato bocciato quattro volte dalle commissioni parlamentari, perché dichiarato inammissibile. Nonostante questo è finito nel ddl Concorrenza, una contraddizione in termini. Qualcuno ha tentato di inserirlo persino nel Codice degli appalti. La famosa sera del 17 ottobre 2014, quando si discuteva alla Camera per inserire nel decreto legge Sblocca Italia questo emendamento e quello su Tempa Rossa (finito sotto inchiesta dalla Procura di Potenza, ndr), fummo chiamati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sessa Amici: voleva

che mollassimo. Adesso abbiamo capito che in ballo ci sono interessi privati. Si spiega solo così la presa di posizione di straordinaria veemenza che ha avuto la Guidi. Anche il ministro Boschi si era impegnata a rivedere la cosa, ma ci siamo accorti che aveva ben altre preoccupazioni».

*Lei ha incontrato i ministri Guidi e Boschi?*

«Con la Guidi c'è stato un fugacissimo incontro a dicembre: mi invitò a contattare gli uffici legislativi del ministero dello Sviluppo economico, che erano molto imbarazzati quando hanno cercato di dimostrarci la correttezza di questa norma. Il ministro Boschi, invece, ci aveva detto che andava trovato un punto di equilibrio. Fatto sta che da settembre si è rotto il filo di dialogo. Poi abbiamo saputo che aveva accolto le richieste della deputata Pd Francesca Bonomo, tra i sostenitori più accaniti di questo emendamento, approvato in commissione alla Camera con una maggioranza risicatissima. L'imbarazzo di deputati e senatori (anche del Pd) su questa nonna è palese».

*Che impatto avrebbe se dovesse essere approvata?*

«Aprirebbe il mercato a soggetti, come le società di ingegneria, che non hanno l'obbligo di soggiacere a regole precise, che tutelano il committente e garantiscono la qualità della prestazione: come l'iscrizione all'albo, la formazione, il segreto

professionale. Viene meno soprattutto la punibilità a livello deontologico».

*Nel caso ad esempio di Gianluca Gemelli, indagato per un subappalto «sospetto» ottenuto con la società d'ingegneria Its srl, cosa accadrà?*

«Potrebbe cedere la carica di amministratore unico a un altro soggetto e la società continuerebbe a mantenere invitala sua attività. Con questa norma si sta creando una scorciatoia in cui soggetti di dubbia moralità potranno ottenere la sanatoria, a partire dal 1997, dei comportamenti scorretti pregressi: ossia di tutti gli appalti presi dai privati, in deroga alla legge, che prevede che le società d'ingegneria lavorino solo su commesse pubbliche».

*Tra gli interessi che il governo vuole tutelare ci sono anche quelli delle banche?*

«L'entrata nel mercato di soggetti forti come le banche, che possono garantire finanziamenti e mutui, spazzerebbe via gli altri, creando forme di monopolio. Inoltre sarebbe un clamoroso voltafaccia del governo, rispetto alla sbandierata novità di introdurre nel codice degli appalti la norma per cui chi progetta non può eseguire materialmente i lavori, come già fanno le società di professionisti iscritte nell'albo degli ingegneri».

*(V. Di Corrado, Il Tempo)*



## AUSILIARI VIGILATI

Rafforzare l'obbligo di iscrizione all'albo professionale degli ausiliari del giudice per garantire una giustizia più efficiente e mettere fine al proliferare di elenchi non vigilati. E una delle proposte elaborate dalla Rete delle professioni tecniche per supportare i magistrati nell'attività di individuazione dei consulenti tecnici nel giudizio civile, degli esperti nominati dal giudice, dei periti del giudice e dei consulenti del pubblico ministero. Il pacchetto è contenuto in «Position paper», un documento che la Rete presenterà oggi a Roma nell'ambito del Salone della Giustizia (presso il Salone delle Fontane, via Ciriaco De Mita 10-12, Roma Eur), in occasione dell'evento «Iscrizione del consulente tecnico agli albi professionali: garanzia di giustizia più efficiente», organizzato dalla stessa Rpt. Nel dettaglio, il primo principio al quale è necessario attenersi, secondo la Rete, è il rafforzamento dell'obbligo di iscrizione a un albo o registro professionale, al fine di garantire un adeguato livello di professionalità. Inoltre, gli elenchi degli ausiliari vanno costantemente aggiornati e suddivisi per macro-aree di ri-

ferimento, mentre è di basilare importanza l'introduzione di maggiori garanzie di trasparenza nel conferimento degli incarichi e una equa rotazione e distribuzione degli stessi. La Rete propone anche di prevedere, in occasione della rotazione degli incarichi, maggiori garanzie per i giovani professionisti. Il pacchetto proposto dalle professioni tecniche, inoltre, prevede la valorizzazione del contributo dei professionisti nei procedimenti giurisdizionali, attraverso l'istituzione, per esempio, di sezioni specializzate a composizione mista per la risoluzione di giudizi di natura tecnico-scientifica che prevedano anche la partecipazione di esperti in materia. Allo stesso modo, sottolinea la Rete, nei giudizi aventi per oggetto temi di natura tecnico-scientifica, la giuria popolare andrebbe integrata con professionisti dell'area tecnica. Infine, vanno aggiornati i compensi degli ausiliari del giudice, penalizzati dal mancato adeguamento degli onorari di periti e consulenti tecnici. Al convegno di oggi partecipano tutti i presidenti degli ordini e collegi nazionali aderenti alla Rete delle professioni tecni-

che, ovvero: architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori; chimici, dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri e geometri laureati; ingegneri; periti agrari e periti agrari laureati; periti industriali e periti industriali laureati; tecnologi alimentari. Sul tema, intervengono: Salvatore Di Vitale, presidente del Tribunale di Palermo, Vincenzo Di Giacomo, presidente reggente del Tribunale di Isernia, Laura Jannotta, presidente dell'Unione nazionale delle camere civili. È prevista infine la partecipazione del ministro della giustizia, Andrea Orlando.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## CODICE, I CORRETTIVI DEI PROGETTISTI

Correggere il passaggio che impone il versamento della cauzione a corredo dell'offerta. Ripensare il tetto di 209mila euro per la trattativa privata e l'utilizzo delle commissioni targate Anac solo sopra la soglia comunitaria. Senza dimenticare la necessità di esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri per gli importi a base di gara. Abbandonata l'idea di ottenere un capitolo dedicato ai servizi di progettazione, i professionisti puntano ad un obiettivo più realistico in fase di redazione della versione definitiva del Codice appalti: assestare tre o quattro correzioni mirate che, poi, possano essere messe a sistema in fase di preparazione delle linee guida Anac. E quanto emerso ieri nel corso di un incontro a porte chiuse, organizzato dalla Fondazione Inarcassa per mettere attorno a un tavolo il consigliere dell'Autorità anticorruzione, Michele Corradino e i principali rappresentanti di architetti e ingegneri, alla vigilia dell'emanazione del parere delle commissioni parlamentari. Oggi è prevista la presentazione delle proposte dei relatori e domani è in programmata votazione. Proprio Corradino ha affermato l'importanza che potranno avere le linee guida

alle quali la commissione da lui presieduta comincerà a lavorare da domani: «Potranno recuperare l'unitarietà del sistema della progettazione». I punti che è possibile chiarire sono soprattutto tre. «Il primo è l'innalzamento della soglia per la trattativa privata. Se il tetto dovesse restare così alto, possiamo compensare con un rafforzamento della trasparenza e delle rotazioni». Quindi, ci saranno regole molto stringenti sullo svolgimento delle procedure negoziate. «Sulla qualificazione pensiamo che la nostra determina aveva trovato un punto di equilibrio che andrà difeso». In tema di fatturato si diceva di attestarsi sul doppio del giro d'affari rispetto all'importo dell'incarico. Ancora, «daremo indicazioni per l'offerta economicamente più vantaggiosa, dal momento che un appalto di progettazione non è uguale a un servizio di mensa».

Restano, però, sul tavolo diversi problemi che, secondo i progettisti, non possono essere risolti con le linee guida. Michele Lapenna, tesoriere del Consiglio nazionale degli ingegneri ne elenca qualcuno: «Bisogna esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri, andrà ritoccata la norma sulla cauzione, così come le regole sul sottosoglia e sulle com-

missioni giudicatrici. Servirebbe, poi, la previsione di nuove linee guida per la progettazione». Senza dimenticare il tema delle risorse, indicato dal presidente Cni, Armando Zambrano: «Il Codice prevede un fondo per la sola progettazione delle opere strategiche, ma mi chiedo come si farà per le altre». Approccio simile dal presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi: «Con le regole sul Dm parametri torniamo al libero arbitrio delle stazioni appaltanti. La struttura di questo Codice non ci piace. Avremmo voluto che fosse rivisto il vecchio approccio, dando una dignità maggiore ai servizi di progettazione e regolando meglio il ruolo di programmazione della Pa». Poco coraggio c'è stato sui concorsi, come dice il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin: «Il testo non agisce sul problema principale, che è la mancanza nella Pa di strutture capaci di farei concorsi». Infine, il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro sulla regolarità contributiva sollecita «regole chiare e semplici per tutti».

*(G. Latour,  
Il Sole 24 Ore)*





## SONO UN INGEGNERE, RISOLVO PROBLEMI

Diego Gambetta e Steffen Hertog sono due sociologi che insegnano in Inghilterra e si occupano di terrorismo. Gambetta ha curato il fondamentale studio *Making Sense of Suicide Missions* (Oxford University Press). Ipotizzano che i gruppi fondamentalisti islamici siano composti prevalentemente da ingegneri e da personale di formazione tecnica.

L'ingegneria, scrivono, sarebbe per sua natura orientata a una missione pratica; per questo chi segue corsi universitari d'ingegneria avrebbe una propensione per sistemi cognitivi «chiusi» e per le risposte prive di ambiguità. La vicenda di Mohamed Atta, capo del gruppo dei kamikaze delle Twin Towers, sembrerebbe confermarlo: lavorava presso uno studio ingegneristico in Germania.

Guru Madhavan, giovane ingegnere di origine indiana, di famiglia bramini, consulente del Forum economico di Davos, cerca di confutare i due sociologi nel libro *Come pensano gli ingegneri. Intelligenze applicate* (Cortina, pp. 229, ?19), ma non ci riesce. «Non diversamente da qualunque categoria di esseri umani, scrive, i terroristi pos-

sono riuscire nel loro odioso intento soltanto se posseggono le capacità necessarie», il che significa, squilibri mentali a parte, che hanno un elevato grado di organizzazione mentale. Come gli ingegneri?

#### *Un cocktail di tecniche*

A leggere il libro di Madhavan ci si rende conto che la testa degli ingegneri ha qualcosa di particolare. Oggi questo mestiere non gode più del prestigio che aveva nell'800, o agli inizi del '900, e sebbene l'ingegneria sia ovunque, chi la pratica è diventato come invisibile. Gli ingegneri non sono solo quelli che fanno stare sulle case; organizzano molta parte della nostra vita, dal sistema viario al riscaldamento, dall'organizzazione sanitaria all'industria spaziale. Per questo ben venga un libro che spiega come ragionano.

La prima prerogativa di questa disciplina è di porsi l'obiettivo di risolvere problemi. Anche la matematica lo fa, ma l'ingegnere possiede la proverbiale cassetta degli attrezzi che si adatta a qualsiasi situazione: «Gli ingegneri sono integratori capaci di prelevare idee da flussi di sapere e combinarli tra loro».

Lavorano al punto di congiun-

zione tra fattibile, funzionante e auspicabile.

Il loro modo di pensare rientra in quello che l'autore chiama «il pensiero sistemico modulare»: adattare le funzioni rispetto al contesto; non esiste un unico metodo ingegneristico valido in tutti i casi, piuttosto una sorta di cocktail di tecniche e principi.

Non esiste l'ingegneria in sé e per sé. Le procedure degli ingegneri si sviluppano attraverso affinamenti progressivi. Pensare da ingegneri non significa pensare per sistemi, bensì costruire sistemi e vedere strutture là dove non ci sono ancora: una bella differenza. Il grande tema dell'ingegneristica in tutte le sue differenti branche (se ne contano oltre un centinaio) è il vincolo. Per secoli è stato il tema stesso dell'arte: come realizzare qualcosa di eccellente partendo da condizioni date senza mai aggirarle.

Madhavan scrive che l'essenza dell'ingegnere è la creazione. Vero? Probabilmente no. Peter Rice, il maggior ingegnere della seconda metà del XX secolo, morto poco meno che sessantenne nel 1992, in un testo dedicato alla sua professione, 11 ruolo dell'ingegnere (in *L'immagina-*



## SONO UN INGEGNERE, RISOLVO PROBLEMI

zione costruttiva, Christian Marinotti Editore), ha sostenuto il contrario. Rice, per intendersi è l'uomo che edificato le vele o orecchie della Sydney Opera House progettate da Utzon, le travi e le connessioni metalliche che stringono il Beaubourg di Piano e Rogers, e poi le strutture della Villette, sempre a Parigi, e ancora tantissime altre opere in tutto il mondo. Creazione e invenzione Secondo Rice l'architetto è uno che dà risposte creative, mentre l'ingegnere fornirebbe risposte inventive, poiché «cerca di trasformare il problema in un altro problema dove diventano centrali la caratteristica della struttura e le proprietà materiali o di tutt'altri parametri impersonali».

È interessante seguire il suo racconto quando spiega come sia riuscito a realizzare la struttura innovativa del Beaubourg usando un pezzo modulare chiamato «gerberette», inventato da un ingegnere tedesco, G. H. Gerber, nell'800, per edificare il ponte di ferro a travi a sbalzo sul fiume Meno. Dal libro di Rice si viene a sapere che alcune soluzioni ardite possono nascere nella mente dell'ingegnere persino la notte nel dormiveglia.

Henry Petroski, anche lui ingegnere, docente universitario e autore di vari libri, in un saggio intitolato Gli errori degli ingegneri (Pendragon) ha rovesciato l'immagine fornita da Madhavan. Secondo Petroski il mestiere dell'ingegnere sarebbe fondato non sulla risoluzione di problemi, quanto piuttosto sull'errore: «Il concetto d'errore è il fondamento del processo di progetto».

L'ingegneria non è per Petroski la scienza della buona costruzione, bensì il modo in cui si prevede l'errore. Tutta la progettazione è una risposta a questo. Un ingegnere strutturalista, Lev Zetlin, citato da Petroski, ha detto: «Cerco di immaginare un disastro in ciò che osservo. La mia paura è costante. L'immaginazione e la paura sono tra gli strumenti più preziosi di cui l'ingegnere dispone per scongiurare una tragedia».

Chi ha ragione, il bramino indiano o lo studioso d'origine russa? Positivo o negativo? Chi svolge la professione d'ingegnere non sarebbe un uomo che si fonda sul calcolo e sulla tecnica, quanto piuttosto un paranoico che si arrovella con

un pensiero fisso in testa: l'impossibile può sempre verificarsi.

(M. Belpoliti,  
*La Stampa*)



## CRESCERE LA VOGLIA DI FARE ORDINE

Oltre 100 associazioni professionali abilitate a rilasciare il certificato di qualità, più di 30 nuove professioni «normate» Uni e altri 20 progetti in cantiere. Sono i numeri a tre anni dall'entrata in vigore della legge n. 4/2013, che ha regolamentato il mondo delle professioni non ordinistiche, dando la possibilità alle associazioni che ne fanno richiesta di iscriversi al registro tenuto dal ministero dello sviluppo economico. Che è diventato un mare magnum: si va dai narratori del gusto ai chinesiologi, dai professionisti reiki ai manager sportivi, dagli operatori shiatsu agli artisti della lirica, dai decoratori di torte agli educatori cinofili. Tutte professioni, o presunte tali, che non hanno nulla in comune se non la possibilità di autorizzare i propri associati a utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione quale marchio o attestato di qualità e di qualificazione professionale dei propri servizi. L'associazione deve garantire quindi, come previsto dalla legge, oltre ai requisiti minimi come la formazione continua degli iscritti, la conoscibilità del codice di condotta, dell'elenco degli iscritti, delle sedi dell'associazione, dell'eventuale possesso di un sistema certificato di qualità dell'associazione conforme alla norma Uni En Iso 9001 per il settore di competenza. Non solo. La legge n. 4/2013 ha sviluppato anche una attività di normazione delle professioni parallela, da parte di Uni. La normativa, infatti, promuove l'autoregolamenta-

zione volontaria e la qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni, basata sulla conformità della prestazione alla normativa tecnica Uni.

Le norme Uni pubblicate. Le norme pubblicate da Uni ai sensi della legge n. 4/2013 riguardano diverse professioni. Nel 2016, in particolare, l'attività di normazione ha riguardato i periti liquidatori assicurativi, escluso il ramo re auto e relativi danni, per i quali sono stati fissati i requisiti di conoscenza, abilità e competenza. Stesso discorso per il personale tecnico delle imprese che trasformano i veicoli per l'uso dei gas gnc e gpl, per i quali Uni ha messo a punto anche i requisiti dei corsi di formazione. Il mese scorso, invece, il lavoro di Uni ha riguardato le professioni del mondo Ict. La prima parte fissa la metodologia per la costruzione di profili professionali basati sul sistema e-CF, la seconda riguarda i profili professionali di seconda generazione, la terza i profili relativi alle professionalità operanti nel web e la quarta quelli relativi alla sicurezza delle informazioni. Sempre nel 2016, Uni ha pubblicato la norma che fissa i requisiti di conoscenza, abilità e competenza del controller.

I progetti. Sono 20, invece, i progetti normativi allo studio di Uni nelle otto commissioni tecniche ed enti federati competenti (si veda la tabella nella pagina a fianco). Per quanto riguarda, per esempio, la figura professionale operante nel campo del counselling re-

lazionale, la norma definisce i requisiti dell'attività, intesa come relazione d'aiuto che muove dall'analisi dei problemi del cliente e si propone di costruire una nuova visione di tali problemi e di attuare un piano di azione per realizzare le finalità desiderate dal cliente. Per l'insegnante di yoga, invece, la norma specifica i requisiti che devono possedere i professionisti dell'insegnamento, da intendersi quale servizio professionale primariamente culturale e intellettuale, mediante anche pratiche fisiche. La norma è riferita a ogni possibile ambito, individuale o aggregativo, nel quale l'insegnante di yoga possa prestare la propria competenza per il miglioramento del benessere fisico, psicologico, relazionale, emozionale, spirituale della persona. In cantiere anche la norma che definisce la figura professionale del designer in tutte le fasi della sua attività, dal rapporto con la committenza, pubblica o privata, alle prime fasi di lavorazione ed elaborazione del progetto in fase strategica e di primi layout, alla gestione del processo produttivo ed esecutivo. Fino alla verifica finale e al riscontro sugli impatti che il progetto produce in termini di relazione da parte dell'utenza e della committenza, pubblica o privata, o dell'ambiente, fisico o virtuale.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## NUOVO VERTICE PER GLI ARCHITETTI

Il nuovo presidente del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori è Giuseppe Cappochin. L'elezione è avvenuta ieri nel corso della riunione di insediamento del Consiglio nazionale. Sempre ieri è stato confermato nel ruolo di vicepresidente Salvatore La Mendola (Agrigento) ed è stato eletto alla carica di segretario Fabrizio Pistolessi (Roma).

Cappochin, classe 1949 e negli ultimi dieci anni presidente dell'Ordine di Padova. guida la categoria, che conta circa 110mila iscritti, in un momento particolarmente difficile a causa di una crisi che negli ultimi otto anni ha colpito pesantemente il settore delle costruzioni.

I nuovi vertici della categoria vogliono promuovere la rigenerazione urbana sostenibile, cosiddetto riuso, e impegnarsi contro il consumo netto del suolo « la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura, sono in grado di realizzare - afferma Cappochin così come sta già avvenendo nelle maggiori realtà europee. Città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e sociale indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento». Tra le prime iniziative che il



nuovo vertice intende avviare c'è la presentazione al mondo politico proposte concrete a favore dei giovani architetti e delle donne. Cappochin ha dichiarato, inoltre, che intende «sviluppare nuove e più incisive sinergie con la Cassa di previdenza della nostra professione (Inarcassa, ndr) e di istituire un apposito Dipartimento dedicato espressamente ai giovani professionisti».

## QUANDO LA TERRA È UNA VOCAZIONE

Napoleone sosteneva che «il terreno, possiamo sempre riconquistarlo, il tempo mai». Se, però, Bonaparte fosse vissuto in Italia dopo il 1950 forse, avrebbe ritrattato la sua tesi, sostenendo che nemmeno il terreno può essere riconquistato. E tra le fila dei suoi accaniti sostenitori avrebbe sicuramente trovato coloro che della tutela del suolo e della cultura della rigenerazione hanno fatto il perno del loro impegno. Qualcuno come Giuseppe Cappochin, neopresidente del Consiglio nazionale degli architetti, classe 1949, veneto nell'anima, sposato, padre di famiglia e dedito anima e corpo alla categoria da più di 20 anni. Un percorso, quello di Cappochin, nato dal profondo amore per l'architettura coltivato fin dalle scuole superiori e cresciuto negli anni grazie a un'applicazione costante sul territorio. Ed è proprio concentrando e lavorando assiduamente nei suoi luoghi di origine che il numero uno degli architetti italiani si è reso conto della grande importanza che può avere la diffusione di una cultura civica improntata alla tutela e alla rigenerazione del suolo. Il tutto, partendo proprio dalle piccole città. «È necessario abbandonare la mentalità che ci ha portato negli anni a costruire città a misura di automobile in una prospettiva di medio periodo e cominciare a lavorare affinché l'uomo e i suoi bisogni siano il fulcro del centro urbano con

una prospettiva di lungo periodo. E, in questa ottica, dovremo assolutamente guardare all'Europa come esempio da seguire, partendo dalla Francia fino ai paesi del Nord». Non è un caso, quindi, che tra le attività a cui Cappochin è maggiormente legato ci sia la progettazione urbanistica. «Prestare la propria opera e il proprio contributo per realizzare un qualcosa che possa concretamente andare a migliorare la qualità della vita delle persone giorno per giorno offre sempre grandi soddisfazioni», ha raccontato il numero uno degli architetti italiani, «senza considerare poi che come categoria abbiamo il dovere di provare a esportare e replicare ogni esperimento che risulta riuscito». Ed è proprio dalla consapevolezza delle potenzialità della categoria e del fatto che in Italia ci siano architetti competenti che trae origine la dedizione di Cappochin per i colleghi. Un'avventura iniziata alla fine degli anni 80 e che lo ha visto approdare all'ordine di Padova nel 1992, per poi arrivare alla presidenza nel 1996 per restarci fino all'elezione alla guida del Consiglio nazionale. «Il tutto», ha raccontato, «passando attraverso un'esperienza al Cup di Padova grazie al quale è stato possibile realizzare il Forum delle professioni del Nord Italia. Un evento che mi ha permesso ancora di più di rendermi conto di quanto la collaborazione tra categorie

avrebbe potuto essere costruttiva grazie anche all'aiuto della società civile». E, proprio da questa consapevolezza, è nato il progetto UrbanMeta, coordinamento sottoscritto dalla rappresentanza della società civile del Veneto, dalle categorie economiche alle professioni, dall'Università alle associazioni sindacali, dai costruttori agli ambientalisti e Consorzi di Bonifica. Cultura, studio e territorio, quindi, hanno sempre caratterizzato il percorso del numero uno degli architetti italiani che, con l'aiuto della famiglia e dei colleghi, nel 2005 ha realizzato il progetto a lui più caro, la creazione della Fondazione Barbara Cappochin, nata con l'obiettivo di mantenere vivo il ricordo di sua figlia Barbara, giovane studentessa della Facoltà di Architettura di Venezia, attraverso la promozione della qualità dell'architettura e l'istituzione di un Premio internazionale biennale. Perché, come è possibile leggere nello statuto della stessa Fondazione, «non vi è anomalia o discrepanza tra memoria e architettura perché quest'ultima può stranamente appropriarsi delle qualità più belle delle persone che abbiamo amato e divulgarle in tutto il mondo».

*(B. Migliorini,  
Italia Oggi)*



## “LE NOSTRE PROPOSTE PER IL BELPAESE”

Gli architetti hanno U il loro nuovo presidente, si chiama Giuseppe Cappochin (presidente dell'Ordine di Padova) e prende il posto di Leopoldo Freyrie. Un cambio nel segno della continuità per una categoria alle prese con una serie di problemi che intrecciano le sorti della professione con quelle dell'edilizia e delle grandi opere pubbliche di questo Paese.

«Promuovere il riuso, la rigenerazione urbana sostenibile e l'impegno contro il consumo netto del suolo sostiene Cappochin - restano le nostre priorità, non solo per agganciare la ripresa e superare la crisi in cui versa il settore dell'edilizia: la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura, sono infatti, in grado di realizzare, così come sta già avvenendo nelle maggiori realtà europee, città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e sociale indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento». Indicazioni che sono diventate vere e proprie proposte al governo. «Sulla scia di quanto realizzato nel corso della precedente Consigliatura procederemo senz'altro nella politica di alleanza con tutte quelle associazioni, istituzioni ed espressioni della società civile che come noi puntano a sviluppare interventi per restituire ai cittadini italiani un Paese migliore e ancora più

bello. Progetti che nel Nord Europa sono già stati realizzati con enormi benefici per il tessuto urbano ma anche per il ciclo economico». Anche per questo motivo gli architetti italiani pro vano a studiare modelli diversi da poter importare in Italia. «Abbiamo visitato le capitali verdi - racconta Cappochin - Nantes, Amburgo, Bristol, Lubiana, città ad alta sostenibilità e inclusione sociale che posso no diventare modelli anche per le nostre città.

Altro tema scottante per la categoria è quello dello strappo generazionale che vede i giovani architetti come i più esposti ai colpi di una crisi profonda e ormai lunghissima. «Uno degli impegni fondamentali continua il nuovo presidente degli architetti - dell'attività del Consiglio nazionale sin dalle prossime settimane sarà quello di proporre alla politica misure concrete a favore dei giovani architetti e delle colleghe che stanno più di altri pagando il costo della crisi; immaginiamo anche di sviluppare nuove e più incisive sinergie con la Cassa di previdenza della nostra professione e di istituire un apposito Dipartimento dedicato espressamente ai giovani professionisti».

E quali altre soluzioni per chi inizia adesso il percorso professionale? «I professionisti italiani sono molto apprezzati all'estero, la nostra cultura in

design e architettura ha una fama mondiale eppure vinciamo pochi bandi internazionali. Questo perché i nostri studi sono molto piccoli e poco adatti a intraprendere gare in giro per il mondo. I giovani possono cambiare questo approccio culturale favorendo aggregazioni. Per vincere una gara internazionale servono capitali e strutture complesse, componenti abbastanza rare per i nostri studi. Ma aggregando competenze e professionalità diverse si possono ampliare i confini del proprio business.

Rimane l'eterno (e spesso invincibile) nemico rappresentato dalla burocrazia. «Almeno si tratta di un nemico uguale per tutti, giovani e anziani - sorride il presidente degli architetti -. La burocrazia uccide il progetto e il suo valore. Tutto finisce per essere inghiottito da un iter troppo complesso e articolato che non mette nemmeno al riparo dai pericoli di trucchi e raggiri. La cronaca ci dice che più si spezzettano gli appalti e subappalti, più diventa alto il rischio di corruzioni e interessi illeciti. In tutto questo diventa troppo marginale la qualità della progettazione e questo è un trend che deve essere invertito».

(I. Trovato,  
*CorrierEconomia*)



## GEOMETRI, IL 2015 CHIUDE A +24,6 MILIONI

La Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri chiude il bilancio 2015 con un patrimonio netto di 2,26 miliardi di euro e un risultato netto d'esercizio di 24.591.470 euro. Questa cifra si ottiene sommando il risultato della gestione previdenziale (+n,6 milioni), l'avanzo della gestione patrimoniale (32,5 milioni) e sottraendo i costi amministrativi (20,1 milioni).

Nel 2015 torna quindi positiva la differenza tra entrate per contributi (483.426.351 euro) e uscite per prestazioni (478.110.468 euro), nel 2014 il saldo era negativo per circa 7 milioni. Questi risultati sono stati ottenuti attraverso una serie di interventi di riforma messi in campo dalla Cipag, che hanno comportato l'aumento del contributo soggettivo, l'aumento della contribuzione minima passata da 2.500 a 2.750 euro, il versamento dell'intero contributo minimo dai parte dei pensionati attivi (prima versavano la metà) e il blocco delle indicizzazioni per gli assegni superiori ai 35mila euro annui (per il quinquennio 2015-2019). Senza questi interventi le entrate contributive avrebbero subito una contrazione, in linea con l'andamento dei redditi della categoria che tra il 2015 e il 2015

ha perso il 5% sia nel reddito medio - passato da 20.077 euro a 19.091 euro - che del volume d'affari (da 30.952 a 29.403 euro). Un trend che prosegue da alcuni anni: dal 2012 a oggi la categoria ha perso circa il 12% delle entrate.

E non è tutto. Tra il 2014 e il 2015 Cipag ha registrato un calo del 3% degli iscritti passando da 95.098 a 92.289. «Dal 2009 le entrate contributive continuano a diminuire e si abbassa il rapporto con le pensioni erogate - spiega Fausto Amadasi, presidente Cipag - ma il sistema regge anche grazie all'entrata a regime delle modifiche approvate negli anni scorsi». Riforme che andranno a regime nei prossimi anni, fino a portare nel 2019 l'età di pensionamento a 70 anni.

*(F. Micardi,  
Il Sole 24 Ore)*



## SPINTA ALLA RIFORMA DEL CATASTO

Nel marzo 1886 il parlamento del Regno d'Italia promulgava la legge Messedaglia (n. 3682), che istituiva il catasto italiano. In occasione della ricorrenza, lo scorso 20 aprile l'Agenzia delle entrate ha organizzato un convegno al quale hanno preso parte il direttore Rossella Orlandi; il vicedirettore dell'economia e delle finanze, Luigi Casero; il capo di stato maggiore della Guardia di finanza, Giancarlo Pezzuto; il comandante dell'Istituto geografico militare, Gianfranco Rossi; Saverio Miccoli, professore ordinario in economia ed estimo civile presso l'università La Sapienza di Roma; Maurizio D'Enrico, presidente del Consiglio nazionale del notariato; Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati; Alessandro Cattaneo, presidente Fondazione Patrimonio comune dell'Anca; Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'Agenzia delle entrate; Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle finanze.

A fronte del rinnovato impegno del governo sul tema della «revisione del valore catastale» prospettato nel Documento di economia e finanza 2016, il convegno organizzato lo scorso 20 aprile dall'Agenzia delle entrate ha assunto

una valenza prospettica più che celebrativa. Il risultato è stato un confronto in merito alle «complesse operazioni di allineamento delle basi dati» che il governo intende portare a compimento entro il 2018. Alcune di esse sono state già avviate: è il caso del nuovo processo di determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione produttiva e industriale (gli imbullonati), utile a ricondurre all'equilibrio le relative rendite. In precedenza, l'Agenzia delle entrate aveva reso disponibile la superficie catastale nelle visure delle unità immobiliari censite nelle categorie dei gruppi A, B e C, un dato riferibile a circa 57 milioni di immobili, sinora visibile solo nelle applicazioni degli uffici. E ancora tre progetti in itinere, identificati dalle sigle Anncsu, SIT, AII.

La prima è l'acronimo di «Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane», realizzato in collaborazione con l'Istat: un registro digitale nel quale confluiscono informazioni su strade e numeri civici aggiornate dai comuni, al fine di fornire a tutti gli enti della p.a. una banca dati di riferimento.

La seconda di «Sistema informativo territoriale», che consente la gestione in forma unitaria di dati cartografici e

territoriali provenienti da fonti diverse. In ultimo, l'«Anagrafe immobiliare integrata» che, a regime, consentirà la completa integrazione degli archivi censuari, cartografici, planimetrici e di pubblicità immobiliare: una razionalizzazione di cui potranno beneficiare proprietari ed enti locali preposti alla gestione del territorio.

Tutti progetti che rappresentano tasselli importanti per la costruzione del nuovo catasto e che accolgono non pochi contributi dei geometri, a testimonianza della sinergia tra la categoria e l'Agenzia delle entrate, resa ancora più profonda dalla condivisione del medesimo obiettivo: garantire il corretto allineamento tra imposizione fiscale e valore immobiliare. In questo percorso la tecnologia è una formidabile alleata, a patto però che sia considerata un mezzo e non un fine.

Indubbiamente essa può garantire facilità di accesso a enormi quantità di dati e, soprattutto, modalità di lavoro più efficienti rispetto a quelle tradizionali, ma solo con il contributo essenziale dei professionisti di area tecnica, depositari delle informazioni (e delle dinamiche) del territorio. In tal senso, condivido in pieno la posizione del vicedirettore dell'Agenzia delle en-





## SPINTA ALLA RIFORMA DEL CATASTO

trate, Gabriella Alemanno, che ha sottolineato la centralità del tema dell'acquisizione di nuove risorse tecniche per la componente dell'Area Territorio, soprattutto in previsione della ripresa del percorso della riforma del catasto.

Pena la possibilità, ha aggiunto, «di mantenere il livello attuale dei servizi». Oltre al ruolo d'interfaccia delle amministrazioni, i professionisti tecnici sono i primi candidati a quello di facilitatori del dialogo tra queste e i cittadini, che, a parere del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, devono assumere il ruolo di coprotagonisti del percorso di riforma, non semplici destinatari.

Sul punto la categoria si è espressa in maniera chiara nel documento «Proposta metodologica per la revisione degli estimi catastali», presentata per la prima volta in occasione del tavolo di confronto organizzato a dicembre 2014, e in seguito illustrata in differenti sedi istituzionali: alla presenza di un parterre politico-istituzionale di primo piano, fu sottolineata la necessità di coinvolgere il contribuente nel processo di revisione del classamento, rendendolo destinatario di misure fiscali premianti nel

momento in cui si sottopone volontariamente (tramite il professionista tecnico) alla revisione catastale. È questa la premessa indispensabile per giungere alla costruzione di una banca dati dinamica, capace di recepire l'andamento del mercato e garantire l'equiparazione tra valore catastale e valore di mercato.

Va da sé che una riforma di tale portata, così carica d'implicazioni sociali, non può essere condotta esclusivamente a colpi di passaggi tecnici: occorre che questi siano affiancati da una visione politica. Da questo punto di vista l'abolizione della Tasi sulla prima casa (prevista dalla legge di stabilità 2016) è un segnale importante, che agevola il percorso. La misura, tradotta in una maggiore disponibilità di reddito, diventa sinonimo di sgravio economico per le fasce più deboli, mentre per quelle più abbienti un incentivo a riconsiderare vantaggioso l'acquisto immobiliare rispetto a quello mobiliare, rilanciando così un settore strategico per l'economia nazionale.

*(M. Savoncelli, Presidente del Consiglio nazionale Geometri e Geometri laureati, Italia Oggi)*



## NAUSICAA ORLANDI PRESIDENTE DEI CHIMICI

Nausicaa Orlandi è la nuova presidente del consiglio nazionale dei Chimici per i prossimi cinque anni. Nata a Venezia nel 1976 e residente a Padova, il neo presidente è laureata in chimica industriale presso l'università degli Studi di Padova, e già dal 2005 impegnata nell'ambito ordinistico presso l'ordine interprovinciale dei Chimici del Veneto come tesoriere. La Orlandi succede ad Armando Zingales, alla guida del consiglio nazionale dal 1997. «Competenze, continuità e rinnovamento - elenca saranno alcuni dei nostri punti di forza per cercare di far crescere, valorizzare e sviluppare la figura del chimico, evidenziando e tutelando il ruolo del chimico nella società attuale e collaborando con gli Ordini territoriali nel portare avanti insieme questo obiettivo». Nel corso della prima seduta del Consiglio nazionale si è proceduto all'elezione delle altre cariche: Damiano Antonio Paolo Manigrassi (Bari) è stato eletto come vice presidente del Cnc, Daniela Maurizi (Lazio, Umbria Abruzzo e Molise) segretario Mauro Bocciarelli (Parma e Piacenza) è stato invece eletto tesoriere.



## I PERITI PUNTANO SULLA TRIENNALE

Creare un percorso formativo-professionale che consente a chi ha una laurea triennale in ingegneria di entrare subito nel mondo del lavoro. È questa la sfida che il Cnpi - Consiglio nazionale dei periti industriali (44.223 iscritti, di cui 9.111 under40 e per il 37% concentrati nell'area di elettrotecnica e automazione) - lancia al sistema formativo per consentire ai giovani un futuro lavorativo immediato e alla categoria di attrarre nuovi iscritti. Perché i numeri parlano chiaro, come dimostrano i dati diffusi dal centro studi Opificium-Cnpi. Infatti, a più di 15 anni dalla sua introduzione, la laurea triennale in ingegneria continua a essere identificata come il primo tassello del più tipico percorso quinquennale, venendo meno all'obiettivo iniziale di creare un percorso universitario professionalizzante, stante che la quota di laureati in ingegneria che al completamento della triennale decide di proseguire gli studi è salita dall'80,8% del 2004 all'87,5% del 2014. Inoltre, si registra negli anni un calo significativo della quota di laureati che riesce a conseguire il diploma nei tempi previsti dal corso di studio (passata dal 58,8% del 2004 al 33,5% del 2014) e una diminuzione del numero di laureati che nel corso degli studi ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di tirocini o stage riconosciuti dal

corso di laurea, passato dal 51,2% del 2004 al 36,8% del 2014.

L'introduzione di un corso di laurea professionalizzante in ambito tecnico ingegneristico si stima possa coinvolgere annualmente circa 10mila studenti. Di questi più di 4mila proverrebbero dal recupero dei fenomeni di dispersione che si registrano nelle discipline ingegneristiche; quasi 4mila, invece, sarebbero nuove immatricolazioni, di diplomati tecnici che, a un anno dal diploma, rischiano di non lavorare e non studiare o, pur essendo occupati, potrebbero essere interessati a coniugare studio e lavoro.

«Complessivamente - spiega Andrea Prampolini, presidente della Fondazione Opificium - i vantaggi di un percorso triennale professionalizzante sarebbero molteplici. A partire dal fatto che si innalzerebbe la quota di laureati, soprattutto tra i giovani». In Italia, infatti, solo il 22% dei giovani compresi tra i 30 e 34 anni ha conseguito un titolo di studio universitario, contro una media europea del 39 per cento. Tale ritardo è da attribuire all'assenza di un canale terziario "professionalizzate": solo un giovane su 100 ha conseguito questo tipo di titolo, rispetto al 9% della media europea. Per non dire del fatto che lo strumento in questione consentirebbe di ridurre la "dispersione" dei giovani. «Del resto i numeri -

commenta Prampolini - sono impietosi: a 6 anni dall'immatricolazione in un corso di laurea triennale di ingegneria, il 29% ha abbandonato gli studi, il 50% si è laureato, mentre il 21% risulta ancora iscritto. Un percorso professionalizzante potrebbe contribuire a recuperare nel processo formativo quella quota di giovani che rischia di disperdersi, o di prolungare oltremodo la propria permanenza all'Università». Il tutto in un contesto in cui il 32% degli italiani tra i 20 e i 34 anni (contro una media europea del 20%) non era coinvolto in percorsi formativi o lavorativi. A un anno dal conseguimento del titolo non studia e non lavora il 24% dei diplomati degli istituti tecnici, contro il 17% del totale dei diplomati e il 14,8% di chi ha seguito il liceo. Dal 2001 a oggi, il numero di immatricolati provenienti dagli istituti tecnici è diminuito del 52,9%, con una perdita di oltre 42 mila unità. L'attivazione di un percorso professionalizzante terziario, adeguatamente supportato da un'attività di orientamento nella scuola superiore, consentirebbe di riagganciare al circuito della formazione un gruppo di diplomati - quelli tecnici - che non trova nell'attuale offerta formativa terziaria risposta alle aspettative di innalzamento del titolo di studio. (...)

(G. Costa,  
*Il Sole 24 Ore*)



## SCOMPAIONO I SENZA ALBO

Riforma delle professioni sanitarie pronta a imboccare la strada giusta. E' infatti ripreso a pieno ritmo l'esame del ddl Lorenzin al vaglio della commissione igiene e sanità del senato e i lavori, con la relativa presentazione delle proposte di modifica, proseguiranno per tutta la settimana. In arrivo, quindi, un ammodernamento dell'organizzazione interna per quel che riguarda le professioni sanitarie già strutturate, come medici, odontoiatri, veterinari, farmacisti, biologi e psicologi. Per queste ultime due, inoltre, sarà prevista la vigilanza da parte del ministero della salute. Per quel che concerne, invece, le professioni per le quali sono previsti i collegi le strade si divideranno. Per ostetriche e infermieri è previsto, infatti, il passaggio diretto da collegi provinciali a ordini provinciali, con il sostegno e la soddisfazione delle categorie interessate che da anni chiedono questo tipo di riconoscimento. Per quanto riguarda invece il collegio dei tecnici di radiologia ci sarà un ulteriore passaggio. All'interno dell'ordine la cui denominazione diverrà «Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione» confluiranno, infatti, non solo

i collegi dei tecnici di radiologia, ma anche tutte le professioni sanitarie al momento non ordinistiche (podologo, fisioterapista, logopedista, ortottista, terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, tecnico della riabilitazione psichiatrica, terapeuta occupazionale, educatore professionale, tecnico audiometrista, tecnico sanitario di laboratorio biomedico, tecnico sanitario di radiologia medica, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico, tecnico audioprotesista, tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, igienista dentale e dietista). Per queste, infatti, è prevista l'istituzione di un albo per ciascuna che, a sua volta, confluirà all'interno del macro ordine. Ogni insieme di ordini, inoltre, a livello nazionale sarà organizzato in Federazioni. Le modifiche in programma. Nuove regole in arrivo, però, significano anche nuove incombenze. Ecco, quindi, che tra le proposte di modifica presentate dalla relatrice Emilia Grazia De Biasi (Pd), il dovere dei rappresentanti eletti negli albi professionali di costituire una commissione disciplinare con funzione giudicante nei confronti dei componenti dei Consigli direttivi degli Ordini. Un emenda-

mento che si inserisce in un processo di riforma organico delle Federazioni nazionali delle professioni sanitarie che avranno come ruolo quello di rappresentare la categoria presso enti e istituzioni e di supportare da un punto di vista amministrativo le federazioni regionali e, naturalmente, gli ordini. Nel mondo delle professioni sanitarie, poi, si preparano a trovare spazio anche l'osteopata e il chiropratico come figure professionali. La proposta della relatrice, infatti, prevede che il Miur e il Minsalute definiscano l'ordinamento didattico della formazione universitaria delle due categorie. Gli osteopati, inoltre, rientreranno presso il macro ordine dei Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche mentre, per i chiropratici, sarà obbligatorio l'iscrizione al registro dei dottori in chiropratica istituito presso il Ministero della salute.

*(B. Migliorini e P. Quaranta, Italia Oggi)*



## INARCASSA: 2 MILIONI PER I PROFESSIONISTI INFORTUNATI



Ammonta a «poco meno di due milioni di euro» il valore del «paracadute» che (nell'ultimo anno) Inarcassa ha garantito a ingegneri e architetti, la cui attività professionale s'è interrotta a causa di un infortunio. Prestazioni, queste, erogate mentre la crisi economica falciava ancora i redditi delle due categorie. A sottolinearlo il vicepresidente dell'Ente previdenziale, Franco Fletta, partecipando ieri pomeriggio, a Roma, alla VII Giornata per la sicurezza nei cantieri, promossa da Federarchitetti, nel corso di un dibattito che di responsabile per la sicurezza, assenza dai tavoli decisionali delle istituzioni), quanto il fenomeno degli incidenti, le cui dimensioni si sono sì ridotte, è stato evidenziato, ma anche in virtù della contrazione occupazionale dovuta alla congiuntura negativa. Secondo il numero due di Inarcassa, numerose prestazioni di welfare concepite e messe in atto sono dedicate a colmare il «gap» nelle tutele sociali che, di fatto, ha toccato tanto i «nodi» della professione (spazi di mercato sempre più ristretti, bassi compensi quando si accettano incarichi come quello «esclude i liberi professionisti dalle garanzie offerte dallo stato ai lavoratori dipendenti, come quelle del-

l'Inail in caso di incidenti nei luoghi di lavoro»; in questa direzione, ha riferito, l'ultimo stanziamento è stato pari a un milione 888.503 euro, somma con cui sono state coperte le «indennità per inabilità temporanea, erogate in caso di incapacità assoluta, superiore ai 40 giorni, a svolgere l'attività di architetto e ingegnere», a seguito di «infortunio, o malattia». Globalmente, Inarcassa «nel 2015 ha destinato agli interventi assistenziali per la platea di almeno 167 mila iscritti «una somma pari a circa 100 milioni, includendo la polizza sanitaria, che da sola ne vale 15». Un sostegno importante, ha sottolineato, giacché dal 2007 al 2015, il «mix» fra discesa del pii e contrazione del comparto delle costruzioni s'è riflesso sui guadagni di ingegneri e architetti. E li ha accorciati in media del 36%.

*(S. D'Alessio,  
Italia Oggi)*

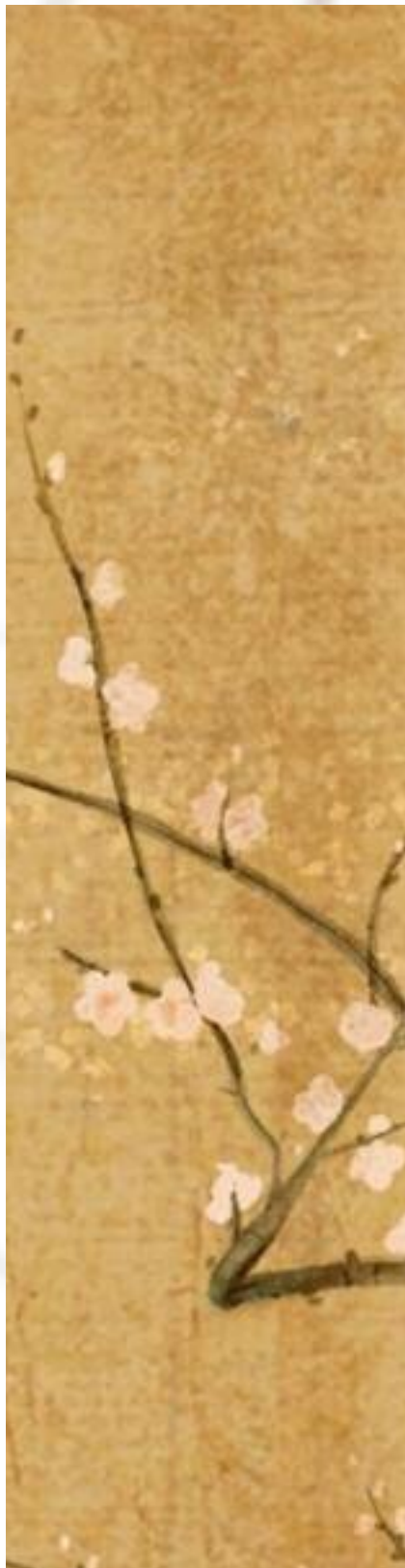


## CASSE, PATRIMONIO DA 75 MILIARDI

Tutte le Casse di previdenza dei professionisti oggi stanno molto meglio di vent'anni fa, quando vennero privatizzate. Lo ha detto ieri il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti Renzo Guffanti al Forum in Previdenza organizzato ieri a Roma. (...) Nel pubblico, dato l'intreccio tra previdenza - quindi spesa sostenuta da versamenti contributivi- e assistenza (tra cui la pensione di reversibilità e la minima) capire dove finisce l'una e comincia l'altra è estremamente complesso, ma si stima un 49% di spesa per l'assistenza.

L'appuntamento di ieri è stata anche l'occasione, per i politici presenti, di mettere alcuni punti fermi sul tema previdenza tout court. Il viceministro all'Economia, Enrico Zanetti, ha voluto chiarire che «nonostante le voci che si sentono in giro, oggi il sistema pensionistico italiano è solido e non sono previsti interventi su pensioni o reversibilità» e ha aggiunto che «non c'è nessuna intenzione di fare interventi avventati i quali possono mettere a rischio l'equilibrio del sistema».

La tenuta del sistema pensionistico non è in discussione. Il presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, è chiaro: «l'equilibrio



finanziario c'è - afferma - i problemi semmai sono di sostenibilità sociale». Dello stesso parere il presidente della commissione Lavoro, Cesare Damiano, che invita a «smetterla con il terrorismo previdenziale». Sul tavolo della previdenza-pubblica e privata - pesando diversi fattori, il tasso di occupazione, la necessità di investimenti, che sottolinea Giancarlo Giorgetti (Lega) sono da tempo fermi al palo, e una vita media che si allunga «nel 2050 - sostiene Giorgetti - ci saranno in Italia un milione di ultra 95enni». Di contro, tenere le persone a lavoro per periodi sempre più lunghi impedisce quel cambio generazionale che si riflette nel tasso di occupazione giovanile che in Italia è del 57-58%: «per stare tranquilli sostiene Brambilla - dovrebbe essere del 75%».

*(F. Micardi,  
Il Sole 24 Ore)*



## CASSE PROFESSIONALI ALLA RICERCA DI "BEST PRACTICE"

Le libere professioni rappresentate nelle Casse di previdenza obbligatoria si confrontano con un quadro di profonde criticità economiche, demografiche e di rappresentatività. L'evoluzione tecnologica stessa può nascondere insidie per la sostenibilità delle gestioni previdenziali. Questo prospetta l'esigenza di governare il cambiamento adattandosi all'evoluzione delle pratiche professionali, mantenendo al tempo stesso attenzione sulle dinamiche tra le generazioni che sono alla base del patto previdenziale.

Queste problematiche e sfide sono in fondo analoghe a quelle che sostiene il sistema industriale e produttivo del nostro Paese.

Le libere professioni potranno costituire un vero motore di sviluppo se verranno correttamente utilizzate le loro spinte propulsive verso l'evoluzione professionale e tecnologica. La questione appare ben chiara all'Unione europea, dal momento che nel varare il piano Horizon 2014-2020 ha identificato le libere professioni, in analogia alle Pmi, come motore dell'auspicato sviluppo.

Lo stesso Governo italiano, nelle sue ricorrenti richieste rivolte alla galassia delle Casse di sostenere il sistema

Italia, evidenzia questa consapevolezza di ruolo potenziale. Le Casse esprimono un percorso positivo di gestione patrimoniale, che hanno esercitato efficacemente investendo i contributi incassati, che - ricordiamolo sono finalizzati al pagamento delle prestazioni di rango costituzionale come le pensioni e l'assistenza al bisogno. Il bilancio dell'attività delle Casse in questi 20 anni le ha viste vincenti. Gli Enti privati sono stati capaci di rispondere, nell'esercizio della loro autonomia gestionale, al requisito fissato dal decreto Salva Italia di una sostenibilità cinquantennale, un requisito raggiunto con la garanzia di un patrimonio di entità ingente e crescente (attualmente di quasi 80 miliardi di euro). E non abbiamo solo riserve patrimoniali in aumento ma anche una buona redditività media e indicatori sul rapporto tra contribuenti attivi e pensionati assolutamente positivi.

Tutto ciò nonostante la nostra autonomia gestionale sia insidiata da un farraginoso sistema di controlli non attenti al risultato bensì al singolo atto che compone la catena operativa. A penalizzarci è anche la fuoriuscita annuale di risorse causata da una tassazione che non ha corrispon-

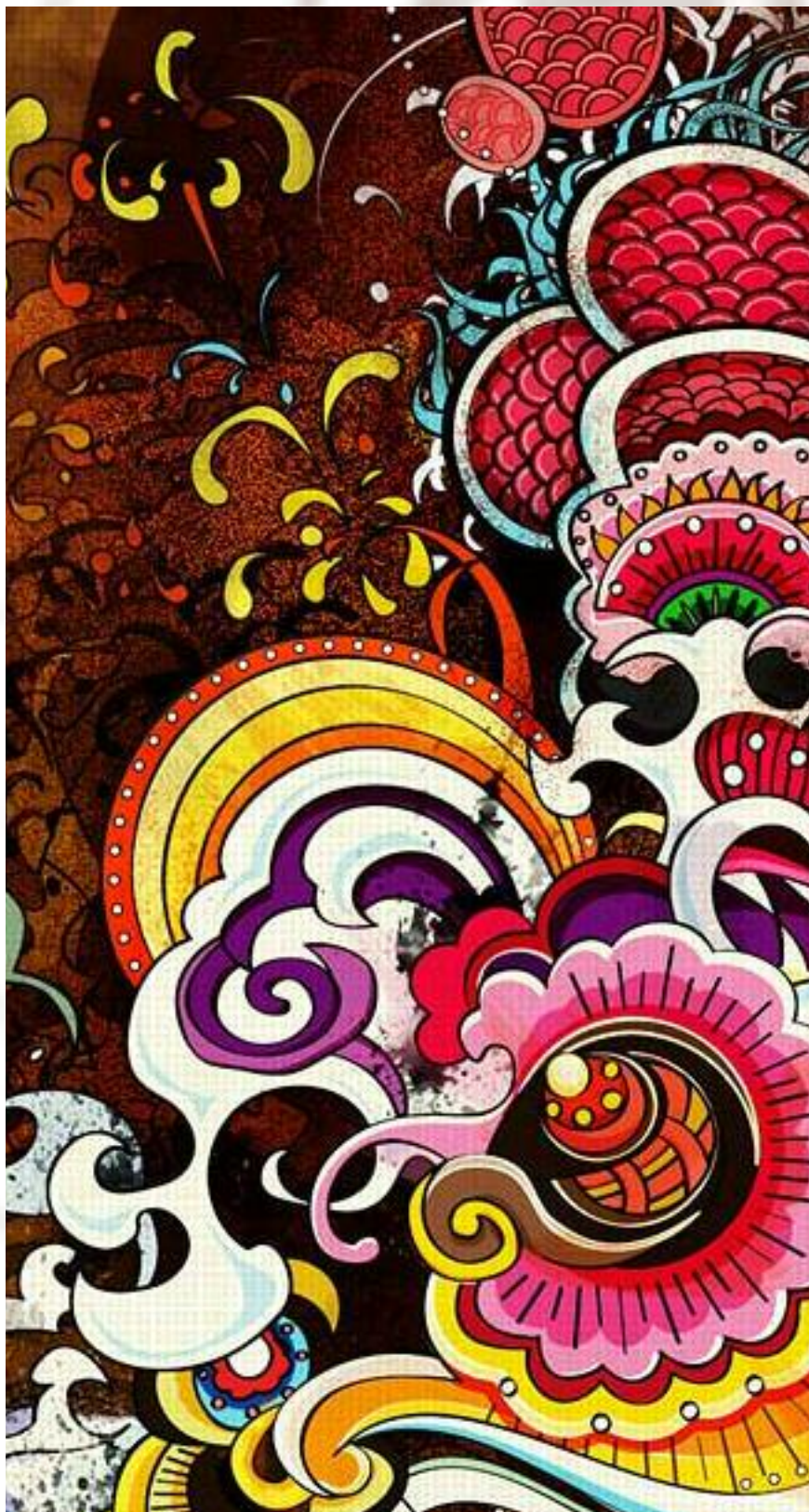
denza nel resto d'Europa e che configura un vulnus alla competitività dei professionisti italiani. Se infatti una fiscalità iniqua penalizza il sistema previdenziale di un Paese, costringendolo a chiedere più soldi a un professionista per garantirgli la stessa pensione di un suo concorrente straniero, la competizione non avviene ad armi pari. Se il prelievo previdenziale è più alto, anche le parcelle saranno più elevate. In un'economia e in un mercato senza frontiere gli effetti di questa asimmetria saranno sempre più evidenti. Rimuovere queste anomalie richiede un intervento legislativo che non sappiamo quando arriverà. Altri cambiamenti, invece, riguardano il nostro interno e li abbiamo avviati da subito. Come Casse ci stiamo muovendo all'insegna di un programma Wise, parola che in inglese significa saggio e che, se letta come acronimo, indica Welfare, Investimenti, Servizi ed Europa. Sono le quattro aree nelle quali, come Casse, stiamo stringendo collaborazioni e sinergie. Il nostro obiettivo è migliorare ancora di più la qualità della nostra offerta e realizzare economie di scala a vantaggio dei nostri iscritti. Per farlo vogliamo prendere le migliori pratiche di welfare esistenti e metterle a fattor co-



CASSE PROFESSIONALI ALLA RICERCA  
DI “BEST PRACTICE”

mune, allargare a tutti alcuni servizi o fare massa quando abbiamo bisogno di acquistarli, unirci per far sentire la voce dei professionisti in Europa e permettere loro di intercettare al meglio i finanziamenti comunitari. Sugli investimenti stiamo agendo in maniera sempre più coordinata e con un occhio ai nostri bacini professionali, poiché investendo sul lavoro dei nostri iscritti garantiamo sostenibilità alla previdenza e crescita al Paese. Ricordiamoci che il patrimonio di cui parliamo è stato realizzato con i contributi (ben gestiti) che i professionisti pagano ogni mese, senza aiuti di Stato e nonostante gli abbondanti salassi fiscali. Sarebbe bene, per equità, che le risorse accantonate ritornino sotto forma di prestazioni previdenziali, assistenziali e di welfare agli appartenenti al sistema professionale che le ha generate. Siamo convinti che sia anche interesse del Paese.

*(A. Oliveti,  
Il Sole 24 Ore)*





## RICONGIUNZIONE LEGGERA PER I PROFESSIONISTI

Nuova vittoria per i professionisti. Sulle somme da sborsare per la ricongiunzione dei periodi contributivi l'interesse composto va riferito al tasso di variazione medio annuo dei prezzi al consumo nell'anno precedente alla domanda di pagamento dilazionato. E ciò per esigenze di tutela dell'assicurato nella procedura prevista dall'articolo 4 della legge 4511990.

È quanto emerge dalla sentenza 6385116, pubblicata il 1° aprile dalla sezione lavoro della Cassazione.

Bocciato il ricorso di una cassa previdenziale privata. Confermata la decisione di merito secondo cui per determinare l'interesse annuo composto ex articolo 2, comma 3, della legge 4511990 il periodo temporale di riferimento è quello che termina al 31 dicembre dell'anno che precede la domanda presentata dal professionista per ottenere il pagamento rateale dell'onere di ricongiunzione: l'istituto previdenziale dovrà dunque restituire le maggiori somme percepite a tale titolo. Si arricchisce dunque di un'altra puntata la saga delle controversie sul pro rata, vale a dire il calcolo della pensione con il sistema retributivo fino a una certa data e poi con quello contributivo per il periodo successivo. Nel regime

dettato dalla riforma Dini e prima delle modifiche apportate dalla legge finanziaria 2007 la garanzia costituita dal pro rata ha carattere generale per il professionista.

Dal 10 gennaio 2007 gli enti previdenziali non devono salvaguardare più in modo assoluto le anzianità maturate ma soltanto «avere presente» il pro rata e guardando anche alle esigenze di bilancio per soddisfare le aspettative di pensione dei più giovani. Nella specie il professionista ha maturato i requisiti prima del 3 dicembre 2006 e non è interessato dalle modifiche.

Il criterio di calcolo dell'interesse composto riferito all'indice Istat per l'anno anteriore alla domanda di pagamento dilazionato tutela l'assicurato perché consente al professionista di conoscere esattamente quanto deve pagare per la ricongiunzione dei periodi assicurativi e di preservare il potere di acquisto della somma posta a carico del richiedente alla data per il pagamento in un'unica soluzione, coincidente con il termine ultimo per la presentazione della domanda di rateazione.

*(D. Ferrara,  
Italia Oggi)*



## PROFESSIONI, PRONTO PIANO PER LA UE

Presto le professioni avranno standard minimi di formazione a livello nazionale. È in via di costituzione un tavolo tecnico di lavoro tra ministero del Lavoro, ministero dell'Istruzione, Regioni e Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol) che lavorerà a questo obiettivo per i casi in cui la formazione è stabilita dalle Regioni. La novità si legge nel Piano nazionale di riforma delle professioni presentato ieri all'Unione europea dal Dipartimento delle politiche europee della presidenza del Consiglio. Il documento, di 173 pagine, riporta tutte le professioni presenti nel nostro Paese e indica le azioni prioritarie da mettere in atto. Oltre al tavolo di lavoro sulla formazione standardizzata sono considerate urgenti la valutazione e l'adeguamento degli esami di Stato, che devono essere più aderenti all'attività professionale, e la revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche, in particolare ingegneri e periti, dove molte attività si sovrappongono.

Presto un tavolo tecnico per standard minimi nazionali di formazione. Per le professioni tecniche percorsi da rivedere criticità. Questa attività precede una semplificazione normativa dato che la complessità delle regole è tra i principali ostacoli della libera circola-

zione dei professionisti in Europa. La Ue da tempo sta lavorando per agevolare la libera circolazione dei lavoratori tra gli Stati membri, prima con la direttiva 2005/36/CE e successivamente con la direttiva 2013/55/UE, che ha introdotto la Tessera professionale europea; dal gennaio di quest'anno la Tpe può essere richiesta da cinque professioni (agente immobiliare, infermiere, farmacista, fisioterapista, guida alpina).

I lavoratori potenzialmente interessati da queste riforme sono milioni (un numero preciso non esiste) ma sommando le 27 professioni iscritti a ordini e collegi, che contano circa 2 milioni di persone (2,3 milioni secondo il Piano di riforma) e tutte le altre professioni il numero è di almeno 5 milioni.

Per alcune professioni, come commercialisti, esperti contabili e consulenti del lavoro, le riforme già adottate vengono considerate in linea con gli obiettivi. Nel caso di avvocati e attuari non sono previsti interventi ma gli stakeholders hanno evidenziato la presenza di criticità. Per gli avvocati si tratta dei casi di studenti laureati in Italia che da alcuni anni per bypassare lo scoglio dell'esame di Stato, che ha una percentuale di promossi piuttosto bassa, acquisiscono la qualifica in Spagna per poi

chiedere il riconoscimento in Italia. Di tutt'altro tenore le "rimostranze" del Consiglio nazionale degli attuari, che chiede la previsione di un tirocinio obbligatorio, ora assente, e di risolvere la contraddizione attualmente presente nel percorso formativo: due delle tre lauree magistrali previste dall'ordinamento per svolgere la professione non prevedono esami di tecniche attuariali.

Lo screening di tutta la regolamentazione nazionale relativa alle professioni, previsto dall'articolo 59 della direttiva 36/2005, ha lo scopo di valutare se la regolamentazione sia «non discriminatoria, proporzionata e basata su un motivo imperativo di interesse generale». Il lavoro, che ha coinvolto ministeri, Regioni ordini e associazioni di categoria è stato avviato nel gennaio 2014 e resta comunque aggiornabile per includere eventuali nuove professioni e per inserire le modifiche necessarie. Attualmente per alcune professioni, tra cui ingegneria civile, architettura e psicologia, è stata avviata un'indagine più approfondita con Bruxelles e gli altri Stati Ue.

(F. Micardi,  
*Il Sole 24 Ore*)



## STP, LA SRLS È POMO DELLA DISCORDIA

Guerra aperta tra commercialisti e notai sulla possibilità di costituire una società tra professionisti in forma di società a responsabilità limitata semplificata. Ad accendere la miccia un parere (pronto ordini n. 262 del 14 marzo 2016) del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (anticipato da Italia Oggi del 22 marzo scorso) che di fatto si è espresso favorevolmente sulla possibilità di iscrivere nella sezione speciale dell'albo una stp in forma di srls.

Perché, in sostanza, solo le clausole del modello standard tipizzato sono inderogabili, mentre il modello stesso è derogabile e può così rientrare tra quelli regolati dai titoli V e VI del libro V del codice civile, quindi consentiti per la costituzione di società tra professionisti.

I notai hanno risposto con una nota che va però in direzione opposta, affermando che è lo stesso legislatore a imporre espressamente l'inderogabilità del modello, tramite l'introduzione, da parte del dl 76/2013, della previsione di cui al comma 3 dell'art. 2463-bis del codice civile, secondo cui le clausole del modello standard tipizzato sono inderogabili, escludendo la possibilità di integrare lo statuto, che non

può avere un contenuto diverso da quello stabilito dall'art. 2463-bis, comma 2, al quale deve conformarsi lo stesso modello standard di cui al regolamento ministeriale. Ma vediamo nel dettaglio le due diverse interpretazioni.

*Commercialisti.*

Il Consiglio nazionale dei commercialisti prende le mosse dall'art. 10, comma 3, della legge n. 183/2011, dove è previsto che, per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico, possano essere costituite società secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del codice civile. La circolare 32/IR del 12 luglio 2013 evidenzia invece che tale rinvio «consente di includere anche le società a responsabilità semplificata di cui all'art. 2463 bis cc, seppur con gli accorgimenti che si rendano necessari in ragione della peculiare disciplina che la contraddistingue».

Per quanto riguarda la srls, il Cndcec ritiene che «l'inderogabilità delle clausole del modello standard fissata dal terzo comma dell'art. 2463bis del codice civile, deve essere intesa nel senso che solamente le clausole previste nel modello standard tipizzato non sono derogabili, e non

che il modello standard tipizzato sia inderogabile».

Questa interpretazione trova conferma nel documento «Società a responsabilità limitata semplificata» a cura della Fondazione nazionale commercialisti, dove si osserva che, stando alla formulazione letterale della norma, «sembrerebbe che forma restando il contenuto tipizzato del modello standard così come adeguato alle nuove previsioni di cui all'art. 2463-bis cc, possano essere apportate mere integrazioni, peraltro non incompatibili con il contenuto minimo dell'atto costitutivo espresso nel modello standard, che si rendano necessarie in relazione all'esatta configurabilità dell'organizzazione della società qualora il modello standard taccia sul punto».

*Notai.*

L'interpretazione del notariato fa perno proprio sul comma 3 dell'art. 2463-bis cc, secondo cui le clausole del modello standard tipizzato sono inderogabili, escludendo così la possibilità di integrare lo statuto, che non può avere un contenuto diverso da quello stabilito dall'art. 2463-bis, comma 2, al quale deve conformarsi lo stesso modello standard di cui al regolamento ministeriale.



## STP, LA SRLS È POMO DELLA DISCORDIA

Ma non basta.

L'interpretazione dei commercialisti, che rende possibile l'inserimento di pattuizioni ulteriori aventi a oggetto la regolamentazione di aspetti non disciplinati nelle clausole standard, secondo i notai presta il fianco a critiche anche sul piano sistematico. Il riferimento è al dl n. 1/2012, dove si prevede che «l'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da diritto di bollo e di segreteria e non sono dovuti onorari notarili». Queste agevolazioni, secondo i notai, devono essere interpretate in senso restrittivo, non estendibili a fattispecie diverse rispetto a quella alla quale espressamente si riferisce. Sia l'esenzione da diritto di bollo e di segreteria, sia la gratuità dell'intervento del notaio hanno la finalità di abbattere i costi di avvio delle nuove imprese semplificate, riducendo anche il più possibile la prestazione professionale del notaio al solo controllo di legalità, attraverso il ricorso a un determinato modulo.

Quindi, continua la nota del Notariato, l'inderogabilità del contenuto dello statuto tipizzato e la norma agevolativa vanno di pari passo: la prima, riducendo per quanto possibile gli oneri di costituzione

della società, giustifica la seconda. Una diversa interpretazione che, invece, limitasse l'inderogabilità alle sole clausole adottate dal decreto ministeriale, consentendo anche la piena esplicazione dell'autonomia statutaria attraverso l'adozione di clausole integrative del modello, a parere dei notai, produrrebbe l'effetto di estendere inevitabilmente la portata del regime agevolato ben al di là del suo ambito di applicazione. In sostanza, sottolinea il notariato, l'atto costitutivo non può avere un contenuto diverso da quello stabilito dal legislatore e che è riprodotto nel regolamento ministeriale, né le parti possono inserirvi clausole integrative.

Queste stesse considerazioni valgono, a maggior ragione, per le stp, dato che il comma 4 dell'art. 10 della legge 183/2011 impone l'adozione nell'atto costitutivo di clausole statutarie pattizie non contemplate nel modello, la cui presenza è obbligatoria, ma il cui contenuto è rimesso alla determinazione dei privati.

Ciò impedisce di costituire una stp in forma di srl semplificata, vista l'inderogabilità del modello standard. Infine, i notai richiamano una sentenza del tribunale di Venezia del 9 novembre 2015 che ha

disposto la cancellazione d'ufficio di una srls il cui atto costitutivo si discostava dal modello.

*(G. Ventura,  
Italia Oggi)*



## APPALTI, SEMPLIFICAZIONE E REGIA A CANTONE

Si regge sul ruolo centrale affidato all'Anticorruzione di Raffaele Cantone, ma contiene molte altre misure dai connotati quasi rivoluzionari per il settore la riforma degli appalti varata in via definitiva ieri dal Consiglio dei ministri. Quella più evidente è la semplificazione del quadro normativo. Dagli oltre 600 articoli del vecchio impianto (codice più regolamento) si passa ai 220 articoli del nuovo codice. A parte la forma, è nei contenuti che si gioca la sfida di rimettere in piedi un settore economico messo in ginocchio dalla crisi e sfregiato dalle inchieste della magistratura.

Semplificazione e strategia anticorruzione sono le due linee su cui si muove il nuovo assetto. Anche se non viene archiviata del tutto, come chiedeva il Parlamento, viene molto ridimensionata la possibilità di assegnare le gare al massimo ribasso. Tenere conto solo del prezzo per assegnare le commesse sarà possibile solo nelle gare sotto al milione. In tutti gli altri casi bisognerà valutare anche la qualità di esecuzione della prestazione. Il criterio prezzo-qualità (offerta più vantaggiosa) diventa poi obbligatorio per tutte le gare di progettazione e per i servizi ad alta intensità di manodo-

pera. Il nuovo codice accende poi un faro sui piccoli appalti, vera zona grigia in cui si sono concentrati i fenomeni di corruzione più diffusi. Negli appalti di importo superiore a 150mila euro, dove prima si poteva procedere a inviti, chiedendo un preventivo a qualche impresa, sarà necessario passare da una gara.

Innovativa è poi la scelta sulla qualificazione delle imprese e delle stazioni appaltanti. Per valutare i costruttori debutta il rating di impresa. Ad assegnarlo sarà l'Anac, tenendo conto del curriculum conquistato dall'azienda nella gestione dei cantieri precedenti. Anche le stazioni appaltanti saranno valutate in base a competenze e risorse. Finisce l'epoca in cui anche un comune di mille abitanti avrebbe potuto bandire una gara milionaria.

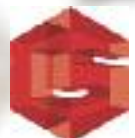
In futuro, sarà l'Anticorruzione a decidere fino a che punto potranno spingersi gli enti pubblici, in base a un sistema graduato per importi. Attenzioni specifiche vengono dedicate alle piccole imprese. Tra queste, spiccano le norme sul subappalto, che sarà limitato a un massimo del 30% del valore del contratto. Mentre per gli appalti ad alta intensità di manodopera viene previsto l'inserimento delle clausole sociali che promuo-

vono la stabilità occupazionale.

Il nuovo codice, poi, archivia la stagione della legge obiettivo. Anche le grandi opere rientreranno nella programmazione ordinaria e saranno sottoposte a consultazione pubblica. Seguendo le indicazioni europee, il codice regola la prima volta in modo organico il settore delle concessioni e del partenariato pubblico privato. Su questo fronte si definisce l'obbligo di trasferire il rischio operativo ai privati e si fissa al 30% il tetto massimo del contributo pubblico sulle opere da affidare in gestione. Molto delicato il capitolo delle concessioni autostradali. In particolare sui lavori, con l'obbligo di affidare a gara almeno l'80% degli appalti (dopo una fase transitoria di due anni). Sulla progettazione due novità su tutte: il divieto di appaltare insieme progetto e lavori e la cancellazione del bonus del 2% per i tecnici della Pa.

Oltre alle molte certezze, restano diverse incognite. La principale criticità del testo è, infatti, legata alla fase transitoria. Il nuovo codice entrerà in vigore di colpo, nel giorno stesso della sua pubblicazione, prevista per lunedì prossimo.

Questa partenza così rapida, però, sarà monca, dal mo-



## APPALTI, SEMPLIFICAZIONE E REGIA A CANTONE

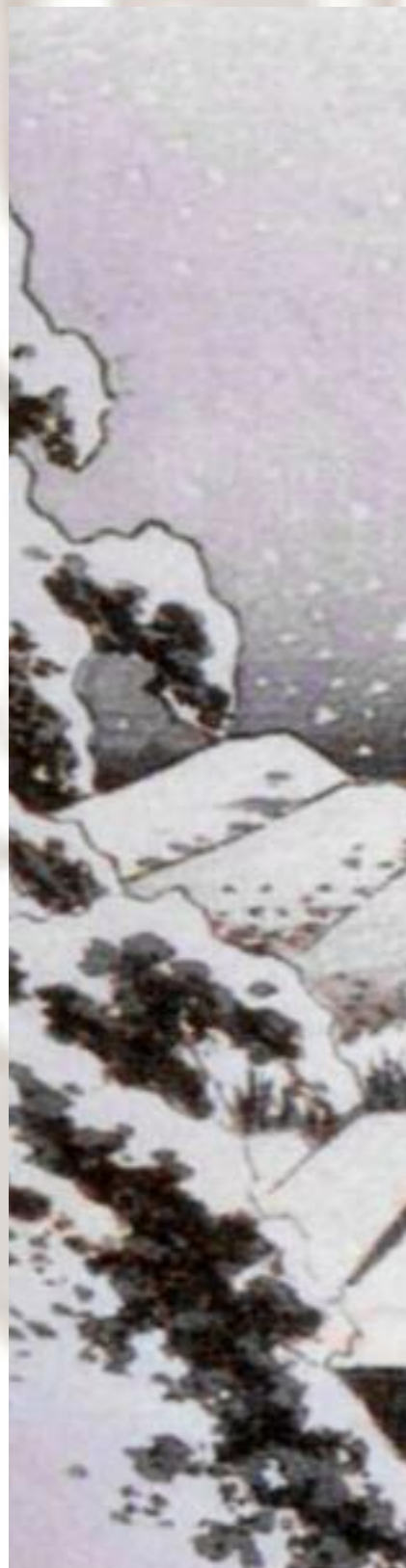
mento che andrà completata con un ampio pacchetto di decreti attuativi (più di quaranta): molti di questi riguarderanno passaggi strategici, come il rating di impresa o la qualificazione delle stazioni appaltanti. Soprattutto, poi, sono attese nel giro di un paio di mesi le linee guida condivise da Anac e Mit, che dovranno sostituire il regolamento.

Il vecchio Dpr n. 207/2010, allora, resterà attivo ancora per qualche mese: sarà abrogato un pezzo alla volta dai diversi provvedimenti in arrivo. Solo a fine 2016 è prevista la sua definitiva sparizione. Questa transizione così rapida nella prima fase e così complessa nel suo sviluppo preoccupa molto gli operatori: non si contano le segnalazioni di probabili difficoltà applicative previste per i primi giorni di utilizzo. A rendere ancora più intricata la situazione, poi, c'è il nodo delle competenze dell'Anac. L'Anticorruzione incassa decine di nuovi poteri, ma nessuna risorsa. Potrebbe andare in difficoltà.

Comunque, il premier Matteo Renzi rivendica l'approvazione di una riforma che definisce «mastodontica» e che «continua nella direzione di sbloccare i lavori in Italia». Soprattutto, è decisiva la semplificazione che arriverà da

queste nuove norme: «Avevamo un vecchio codice che aveva 660 articoli e 1.500 commi, passiamo a un codice con 220 articoli, con linee di indirizzo che vengono affidate al lavoro dell'Anac. E una riforma strutturale» che consentirà «di chiudere le strade alla corruzione». Per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, invece, quella del codice «è la rivoluzione della normalità. Si archivia la legge Obiettivo, dove tutto era urgente e prioritario, torniamo a una sana e pragmatica concretezza» nella quale ci sarà «programmazione delle opere sulla base della loro utilità». Guarda già ai suoi molti compiti il presidente Anac, Raffaele Cantone che parla di «sfida da raccogliere».

*(G. Latour, M. Salerno, Il Sole 24 Ore)*



## CODICE APPALTI, GOVERNO PRONTO MA NON CI SONO I FONDI PER L'ANAC

C'è solo un problemino: i soldi. Raffaele Cantone aveva sommessamente fatto notare, in un documento pubblicato a fine gennaio, che difficilmente avrebbe potuto far fronte ai nuovi compiti assegnati all'autorità Anticorruzione da lui presieduta senza i denari necessari. Non quattrini in più, sia chiaro. Ma quelli già in cassa grazie anche ai risparmi, che tuttavia sono bloccati causa spending review. Cantone ne ha discusso con il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, con la sua collega delle Riforme Maria Elena Boschi e perfino con il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ricevendo da tutti assicurazioni e promesse. Finora, però, il piatto continua a piangere.

E non parliamo di compiti marginali, bensì di funzioni coperti essenziali attribuite all'Anac dal nuovo codice degli appalti pianta organica che il consiglio dei ministri del personale approva domani. Funzioni che ne prevede renderebbero necessaria una nuova iniezione di personale, quantomeno per colmare la differenza fra i posti oggi coperti, 302, e quelli previsti dalla pianta organica, 350. Iniezione, però, allo stato attuale costo medio impossibile. Per quale ragione? L'Anac fa parte della pubblica amministrazione. Quindi Italia a causa ogni spesa, anche se non fatta di sprechi e con soldi pubblici (l'Autorità cor-

ruzione viene finanziata dalle imprese controllate, con fondi privati), figura come spesa pubblica. Di conseguenza finisce statisticamente nel deficit statale. Il problema è tutto qui. E ora si tratta di risolverlo. Perché secondo stime governative di un maggior costo medio del 40 per cento per le opere pubbliche in Italia non ha le risorse sufficienti per farlo, quella riforma parte già zoppa.

L'Autorità anticorruzione dovrebbe, per esempio, gestire tutta la partita dei commissari di gara incaricati di assegnare gli appalti non più sulla base del massimo ribasso, considerato un sistema sciagurato e fonte di gravi distorsioni, ma dell'offerta più economicamente conveniente.

Va detto che fino all'ultimo le pressioni per limitarne la sfera d'azione si sono fatte sentire, eccome. C'era chi avrebbe voluto portare a 5 milioni la soglia delle aste al di sotto della quale i commissari sarebbero stati designati dalle stazioni appaltanti con vecchi metodi. Il che avrebbe significato escludere dalle competenze di Cantone più del 60 per cento delle gare. Il tentativo pare adesso sventato: dal parlamento è uscita ora la proposta di fissarla a 150 mila euro. E anche se difficilmente quel limite verrà recepito dal governo, sarà complicato spostare l'asticella verso tetti milionari. C'è poi la questione del rating di legalità. A dare il

voto alle singole aziende dovevano essere le Soa, società private che hanno il compito di qualificare le imprese di costruzione. Gli stessi soggetti che qualificano le aziende avrebbero avuto perciò anche il compito di assegnare il rating di legalità alle medesime. Un obbrobrio sanato con la proposta di attribuire questo incarico all'unico organo competente: l'Anac, appunto.

Quindi i passaggi, rognosissimi, che riguardano le concessionarie autostradali. Dopo un lungo braccio di ferro si era stabilito per queste l'obbligo di mettere a gara non meno dell'80 per cento dei lavori, limitando dunque l'assegnazione in house al 20 per cento. Prescrizione però del tutto inutile, vista l'inesistenza di sanzioni per chi non l'avesse rispettata. Sanzioni ora invece proposte, dalle multe fino alla revoca della concessione. Tutto sta a vedere cosa uscirà dal consiglio dei ministri, in questa materia come nelle altre. Ma una cosa è certa: dopo gli scandali degli ultimi giorni il codice degli appalti sarà il banco di prova per misurare l'influenza delle lobby sul governo.

*(S. Rizzo,  
Corriere della Sera)*



## APPALTI, BANDI DA REVOCARE SE C'È IL MASSIMO RIBASSO

L'entrata in vigore immediata del nuovo Codice degli appalti sta causando un generale disorientamento negli enti appaltanti e negli operatori, a causa della mancanza di un'adeguata disciplina transitoria (pericolo da tempo segnalato da questo giornale, si veda da ultimo *Il Sole 24 Ore* del 22 aprile). Non appare idonea allo scopo la complessa normativa contenuta nell'articolo 216, diretta a regolamentare il passaggio tra il vecchio e il nuovo regime. Essa lascia, infatti, invita "pezzi" del vecchio regolamento in attesa dell'emanazione delle linee guida dell'Anac e di una nutrita serie di provvedimenti attuativi, imponendo agli enti appaltanti una complicata attività di ricostruzione sistematica.

Nel contempo, lo stesso articolo 216 stabilisce una linea di cesura netta tra il vecchio e il nuovo regime: solo le procedure i cui bandi sono stati pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice - cioè entro il 18 aprile - possono continuare a svolgersi con le vecchie regole, mentre quelle che hanno origine in bandi pubblicati dopo tale data devono seguire le nuove regole.

La conseguenza di questa impostazione è evidente (ed è stata ribadita dal Comunicato congiunto Anac-Mit): i bandi pubblicati a partire dai 19 aprile che contengono previ-

sioni in contrasto con le norme introdotte dal decreto legislativo 50/2016 devono essere revocati e vanno ripubblicati dopo averli resi aderenti alle nuove norme.

L'applicazione di questo principio impone alle stazioni appaltanti un'analisi puntuale dei contenuti dei singoli bandi per verificare se e in quali punti essi eventualmente confliggano con la nuova disciplina e vadano quindi corretti. Si tratta di un'analisi per nulla agevole, posto che deve essere operata con riferimento a tutte le singole disposizioni del nuovo Codice.

Vi sono tuttavia alcuni specifici aspetti in cui il possibile conflitto appare immediato e insanabile. Il primo è quello relativo all'utilizzo dell'appalto integrato di progettazione ed esecuzione, da affidare sulla base di un progetto preliminare o definitivo. Questa tipologia di appalto non è più ammessa dal decreto legislativo 50/2016: di conseguenza, se un bando pubblicato dopo il 18 aprile prevede l'affidamento di un appalto integrato, l'ente appaltante lo deve revocare, dotandosi di un progetto esecutivo e solo dopo potrà ripubblicare il bando per l'affidamento di un appalto di sola esecuzione (unica tipologia oggi consentita).

Il secondo profilo riguarda i criteri di aggiudicazione. Con le nuove norme il criterio del prezzo più basso (oggi ridefi-

nito del minor prezzo) è utilizzabile solo per i lavori fino a un milione di euro e per le forniture e i servizi sottosoglia o con caratteristiche standardizzate. Pertanto, qualora un bando pubblicato dopo il 18 aprile preveda il ricorso a questo criterio di aggiudicazione al di fuori delle ipotesi indicate, andrà revocato. Il nuovo bando da ripubblicare dovrà prevedere l'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con i conseguenti criteri di valutazione e il peso ponderale attribuito a ciascuno di essi.

Il terzo profilo attiene al subappalto. Le nuove norme prevedono che il ricorso al subappalto debba essere espressamente consentito nel bando di gara, che per le opere super-specialistiche non possa superare il 30% dell'intero importo dei lavori e che per gli appalti sopra soglia sia individuata già in sede di offertala terna di subappaltatori. Nessuna di queste previsioni è contenuta nella vecchia disciplina. Di conseguenza, un bando pubblicato dopo il 18 aprile, non contenendo le indicazioni richiamate, dovrà essere revocato, integrato nei termini previsti dal nuovo Codice e ripubblicato.

*(M. Salerno,  
Il Sole 24 Ore)*





## CODICE, 540 MILIONI DI GARE IN FUMO

L'Anac e il Mit alzano la bandiera E mettono in fuorigioco bandi di gara per mezzo miliardo. Anzi, per l'esattezza: 543,4 milioni di euro. Questo, in sintesi estrema, l'effetto del comunicato congiunto con il quale il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri pomeriggio hanno deciso di mettere un punto al caos che è seguito alla pubblicazione del nuovo Codice appalti.

Il Dlgs n. 50 del 2016 è andato in Gazzetta ufficiale nella tarda serata di martedì, entrando in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione, il 19 aprile, per restare nei tempi indicati dalle direttive europee. Già da mercoledì mattina, allora, ha preso forma il rebus dei bandi di gara pubblicati a ridosso di quella data. Alcune procedure, infatti, sono esplicitamente vietate dalla riforma succede per l'appalto integrato (l'affidamento contemporaneo di progettazione ed esecuzione) e per il massimo ribasso sopra il milione di euro. Così, per qualche giorno il destino delle stazioni appaltanti che hanno provato ad avviare procedure poi diventate illegittime è rimasto sospeso. Anche perché le norme relative alla tagliola per le nuove gare si prestavano a interpretazioni contrastanti.

Adesso l'Anac e il Mit mettono fine alle discussioni e, in un comunicato datato 22 aprile, spiegano che «ricadono nel previgente assetto normativo» le procedure pubblicate in Gazzetta ufficiale italiana o europea entro il 18 aprile. Oltre quella data, a

partire dal 19 aprile, scatta il nuovo codice. Con un effetto addirittura paradossale: i bandi pubblicati martedì mattina sono stati messi in fuorigioco da un Dlgs che è stato ufficializzato per la prima volta solo martedì sera. Insomma, un effetto retroattivo di qualche ora. Il comunicato indica anche la soluzione per chi ha superato il confine del 18 aprile: gli atti già adottati dalle amministrazioni, ma pubblicati dal 19 in poi, «dovranno essere riformulati in conformità al nuovo assetto normativo». E non si tratta di un processo semplice: nei casi peggiori potrebbero volerci mesi. Scorrendo la Guce, dove vengono pubblicati i bandi per lavori sopra i 5,2 milioni di euro, è possibile farei conti dell'effetto di questa entrata in vigore repentina: le procedure da rifare hanno il valore record di 543,4 milioni. Solo il 20 aprile erano irregolari appalti per 427 milioni. Sintomatico di un effetto-sorpresa che si poteva sorvegliare meglio è che tra le amministrazioni messe in fuori gioco dall'entrata in vigore "alla chetichella" del codice non ci sono solo piccole amministrazioni fuori dai circuiti dell'informazione. Anzi. A pubblicare due tra gli appalti di maggiore importo, che ora dovranno essere ritirati, è stato il Provveditorato delle opere pubbliche per il Lazio, un ufficio "decentrato", ma di diretta emanazione del ministero delle Infrastrutture, che ha gestito tutta la partita del nuovo codice. L'appalto di maggior valore riguarda tra l'altro una delle opere più attese a Roma. Si tratta del Ponte dei Congressi, un intervento da 123 milioni, di cui si

parla da 25 anni e che i romani attendono per "stappare" il nodo viario che blocca tre quartieri (Eur, Magliana e Portuense), oltre a fermare il traffico di chi entra nella Capitale dall'aeroporto di Fiumicino. L'idea era di affidare al costruttore non solo il cantiere, ma anche il progetto esecutivo del ponte. Un'ipotesi che il nuovo codice cancella con effetto dal 19 aprile. Mentre l'avviso del Provveditorato è finito sulla Gazzetta europea del giorno successivo. Dunque addio gara. Prima di affidare i lavori bisognerà portare a termine il progetto.

Torna ai blocchi di partenza anche la gara da 159 milioni bandita dal consorzio di imprese che ha in carico l'esecuzione dei lavori dell'altra velocità ferroviaria sul Terzo valico (Cociv). La corsa a pubblicare il maxibando al massimo ribasso (quindi tenendo conto solo del prezzo) si è scontrata con l'entrata in vigore del codice che concede questa possibilità solo per i piccoli lavori, di importo inferiore al milione. Il Consorzio ha già annunciato che ritirerà il bando. Chi invece è finora andato avanti a testa bassa è la stazione appaltante unica della Regione Calabria. Il 20 aprile ha pubblicato il bando per la realizzazione di un impianto rifiuti a Catanzaro sulla base di un semplice progetto preliminare, dal costo di 58,9 milioni. Ieri in Gazzetta è arrivata la rettifica. Non riguardava il ritiro del bando, ma la revisione al rialzo del costo: la base d'asta sale da 59 a 67 milioni. Anac e Mit permettendo.



## REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO, CITTÀ IN ORDINE SPARSO

Tutti i Comuni dovranno adeguare i propri regolamenti edilizi alle definizioni che troveranno posto nel nuovo regolamento edilizio tipo; per alcuni sarà più semplice, per altri più complicato. Dipende dalla "distanza" che separa l'attuale regolamento edilizio del singolo Comune dalla bozza di regolamento unico già diffusa.

L'articolo 17 bis del decreto legge 133/2014 (il cosiddetto Sblocca Italia) ha previsto che Governo, Regioni e Autonomie locali elaborino un testo standard, per mettere fine alla babele dei regolamenti edilizi diversi uno dall'altro, vigenti negli oltre 8mila Comuni.

La sua approvazione è un tassello del più grande mosaico dell'agenda per semplificazione per il triennio 2015-2017, che punta molto anche sull'unificazione delle diverse procedure in campo edilizio. L'approvazione del regolamento tipo è in ritardo sul calendario dell'agenda: il via libera ai Comuni doveva essere dato entro lo scorso mese di novembre. Al momento una prima serie di definizioni è già stata messa a punto e approvata nel tavolo tecnico a cui partecipano, oltre al dipartimento della Funzione pubblica anche il ministero Infrastrutture e tutte le Autonomie. La versione finale del

regolamento dovrà poi essere approvata in Conferenza unificata, una volta completata la redazione di tutte le parti del regolamento. Poi i Comuni dovranno adottare il regolamento unico entro i termini che saranno stabiliti con gli accordi in sede di conferenza unificata. L'adozione è inderogabile: il regolamento tipo costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali da applicare con uniformità su tutto il territorio nazionale.

Il gruppo tecnico è arrivato a una definizione condivisa dei parametri edilizi, dopo aver sentito anche i rappresentanti degli Ordini professionali e delle imprese del settore. Il capitolo del regolamento riguardante le definizioni è particolarmente importante: esse stabiliscono le distanze tra edifici, le loro altezze e gli altri parametri da tenere presente nella progettazione e nella realizzazione di case, capannoni e ogni altra opera edilizia. Mettere d'accordo tutte le regioni su 42 descrizioni non è stato un percorso sempre in discesa. Si è trattato di fare una sintesi delle descrizioni contenute nei singoli regolamenti vigenti, dove sotto un'identica voce sono definiti fenomeni diversi. La distanza maggiore è quella relativa alla

nozione di superficie.

Anche se formalmente potrebbe essere sufficiente sostituire il nuovo al vecchio testo, nell'applicazione concreta ogni Comune dovrà lavorare anche di taglia e cucì per raccordare le pratiche in essere con le nuove, e, forse, non tutti i Comuni saranno contenti di vedere eccessivamente compressa la loro autonomia. L'operazione coinvolgerà sostanzialmente tutti i Comuni: è difficile che cene sia qualcuno in cui le vecchie e le nuove definizioni coincidano. L'aspetto comune ai regolamenti di un campione di città capoluogo di provincia prese in esame nella scheda a fianco è il maggior dettaglio che le definizioni dei parametri edilizi presenta oggi rispetto alle definizioni standard che saranno adottate; spesso non coincidono neanche le denominazioni. Difficile, tuttavia, elaborare un indicatore sintetico per ordinare i regolamenti in base a quanto ognuno di essi si discosta dal futuro standard. È possibile invece cogliere le differenze per le singole voci. Le descrizioni di superficie coperta a Bologna, Cagliari e Roma non sono proprio coincidenti con quella del regolamento tipo, ma si discostano per pochi particolari. Nelle altre città la distanza aumenta: soprattutto



## REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO, CITTÀ IN ORDINE SPARSO



a Palermo, Torino e Venezia, dove orali descrizioni del parametro elencano le diverse parti dell'immobile le cui superfici concorrono a formare quella coperta.

Anche l'esame delle altre tipologie di superficie mostra che la necessità di adattamento alle nuove descrizioni delle grandezze varia da città a città. A Milano la definizione di superficie lorda è molto minuziosa ed elenca anche gli elementi che vi rientrano, mentre il regolamento vigente non definisce la superficie utile. Anche per le altre definizioni lo scarto differisce da Comune a Comune. Nel caso del volume totale, per esempio, dalla definizione futura Bologna si discosta poco, mentre Napoli, Bari e Palermo sono molto più lontane. È probabile che, in molti casi, i criteri per la determinazione quantitativa dei parametri che ora sono parti importanti delle definizioni possano essere riportati in testi allegati ai nuovi regolamenti. Con l'approvazione del testo completo del regolamento in conferenza unificata, saranno decisi anche i margini di libertà dei Comuni sui singoli punti, definizioni comprese.

*(R. Lungarella,  
Il Sole 24 Ore)*



## CONDONI EDILIZI, ARRETRATO RECORD

Diciott'anni, 15 milioni di scartafacci (molti inevasi da 30 anni) e 21 miliardi incassati a vario titolo da Stato ed enti locali. Un bilancio abbastanza clamoroso quello che il Centro Studi Sogeea ha anticipato al Sole 24 Ore e che viene presentato oggi, al convegno organizzato aprile presso la biblioteca del Senato (ore 10.30, sala Capitolare presso il Chiostro del Convento di S. Maria sopra Minerva, Piazza della Minerva, 38).

Si tratta di un dossier in cui per la prima volta sono contenuti tutti i numeri sull'argomento: domande di condono edilizio presentate, istanze istruite e da evadere, introiti ancora da incassare. Il documento è stato redatto al termine di un lavoro durato un anno, reperendo i dati di tutti i capoluoghi di provincia, di tutti i Comuni con una popolazione superiore ai 20mila abitanti e di un campione ponderato e rappresentativo del lodo di quelli con popolazione inferiore.

La prima esperienza censita è quella del condono del 1985 (governo Craxi), che prende le mosse dalla legge 47/85. Meno di un decennio dopo, la legge 724/94, varata dal primo governo Berlusconi riprì i termini del condono edilizio, permettendo di sanare

gli abusi, anche se con alcune significative limitazioni volumetriche, commessi fino al 31 dicembre 1993.

Ma non era finita: nel biennio successivo si contano oltre una dozzina di decreti contenenti semplici riferimenti, richiami o norme al condono edilizio: nessuno, come ricorda il rapporto Sogeea, viene convertito in legge e, di conseguenza, decadono tutti. Deve intervenire la Consulta per far cessare queste mini proroghe (trascinandole quindi tutte nel nulla) con la sentenza 360/96.

Altri nove anni ed ecco un nuovo governo Berlusconi con il terzo ed ultimo condono edilizio in Italia: con la conversione in legge del Dl 269/2003 si sanano gli abusi commessi entro il 31 marzo 2004.

I risultati, puntualmente segnalati dal Cresme e da Legambiente, sono noti: la fungaia abusiva cresce a dismisura, incoraggiata, più che dal ripetersi periodico dei condoni (che sembra essersi interrotto) dall'assoluta mancanza di controlli in molte plaghe d'Italia. Solo la crisi potrebbe aver ridotto le velleità costruttive di chi vuole allargarsi o costruirsi la villetta in bella posizione.

In ogni caso (e questo fu il principale motore politico dei

condoni del 1994 e del 2003) i condoni sono serviti all'erario statale e a quelli degli enti locali, come dimostrano le elaborazioni di Sogeea nella tabella qui a fianco: un business da 21 miliardi in diciott'anni, quasi tutto a spese del paesaggio. Gli abusi minori, quelli interni o che cambiavano di poco la sagoma di edifici già esistenti, erano, infatti, quelli meno redditizi.

Quanto ai ritardi nell'elaborazione delle domande, se è vero che a Roma (per tutti i tre condoni) sono state presentate quasi 600mila domande e Milano 138mila, di fatto l'andamento delle pratiche arretrate è diversificato: 213mila a Roma e 25mila a Milano. Fiumicino, con 20mila arretrati, è l'unico Comune non capoluogo a entrare nelle prime dieci posizioni. Mentre Ferrara ha esaurito tutte le 30mila pratiche presentate dai suoi cittadini. Il grosso dell'arretrato, però, come era già emerso dai dati parziali elaborati in passato anche dal Sole 24 Ore, è sempre la madre di tutti i condoni, quello del 1985, che raccoglie il 70% del totale con 3,5 milioni di pratiche inevase su 5,3 milioni.

(S. Fossati,  
Il Sole 24 Ore)



## EDILIZIA, SBLOCCATI 480 MILIONI

Tempo di #Sbloccascuole per 1.508 enti locali, in massima parte comuni. La Conferenza Stato-città e autonomia, giovedì scorso, ha dato l'ok a 3.506 interventi di edilizia scolastica e realizzazione di nuove scuole liberando 480 milioni di euro dai vincoli di bilancio di comuni, province e città metropolitane. Tuttavia, spiegano alla Struttura di missione sull'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, la richiesta complessiva di spazi finanziari da parte degli enti locali era superiore alla disponibilità prevista dalla legge di Stabilità 2016 (art. 1 comma 70 legge n.20812015), che il Dpcm approvato la scorsa settimana attua. Così, per i 3.221 interventi di edilizia scolastica sostenuti dagli enti locali, e candidati alla fattispecie C dell'operazione #Sbloccascuola, si è dovuto procedere a una riduzione lineare proporzionale del 55,59%, proporzionale all'importo richiesto di 852 milioni 144mila 459 euro. Gli enti locali incalzano il governo di richieste di fondi: il doppio dei 480 milioni di euro, Palazzo Chigi falcia di oltre la metà le risorse da ripartire: 378 milioni 448 mila 837 euro. Liberando la spesa di risorse a valere sull'avanzo di amministrazione e sul ricorso al debito, andando a completare

per l'edilizia scolastica lo sblocco delle somme per investimenti pluriennali attuato con la Stabilità 2016, l'operazione #Sbloccascuola soddisfa, invece, a pieno le 280 candidature per gli interventi di #scuolenuove e per gli interventi legati all'operazione Mutui Bai, per un totale di 99 milioni 413 mila 163 (fattispecie A). Totalmente soddisfatte anche le 5 candidature valide per la fattispecie B, cioè per interventi Mutui Bei: concessi spazi finanziari di 2 milioni 138mila di giuro alle province di Cosenza (1 milione e 700 mila euro), Lucca (278mila euro) e Pordenone (160mila euro). «A breve si completeranno i passaggi necessari all'adozione del provvedimento», rassicurano alla Struttura di missione. Gli enti locali beneficiari saranno tenuti al monitoraggio degli interventi comunicando alla Struttura lo stato di avanzamento lavori. Ma anche all'aggiornamento dell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica secondo modalità e tempi che indicherà la Struttura di missione. «Nel complesso i comuni potranno utilizzare, nel 2016, spazi finanziari aggiuntivi per quasi 400 milioni di giuro, a sostegno di lavori, programmati o in fase di realizzazione, diffusi nei territori», sottolinea l'isti-

tuto per la finanza e l'economia locale (Ifel), fondazione dell'Ance, elaborando i dati del Dpcm.

Al Nord oltre il 60% degli importi assegnati ai comuni. Buona la performance dei comuni del Centro e del Sud, rispettivamente con il 15% e il 23% delle assegnazioni. Il maggior importo medio di spazi finanziari concessi, 345mila giuro, lo incassa il Centro, mentre al Nord l'importo scende a 255mila euro. Quasi la metà degli enti beneficiari, il 43%, si concentra nei comuni fino a 5.000 abitanti. Nei comuni con popolazione compresa tra i 5.001 e i 10mila abitanti il maggior ammontare di spazi finanziari concessi: 90,5 milioni di euro, circa il 23% del totale.

«L'importo medio degli spazi finanziari concessi cresce all'aumentare della dimensione demografica dei comuni: poco meno di 63mila euro nei comuni con meno di mille abitanti, più di 5 milioni in quelli con oltre 250mila abitanti.

*(E. Micucci,  
Italia Oggi)*



## FINANZIATI PIÙ DI 900MILA PROGETTI

Il conto alla rovescia è già iniziato. Mancano infatti undici mesi alla scadenza del 31 marzo 2017 per la certificazione della spesa alla Commissione Ue per evitare il disimpegno automatico delle risorse non utilizzate. Ma sono già oltre 900 mila i progetti che hanno tagliato il traguardo ottenendo un finanziamento con la dote dei fondi Ue 2007-2013. Lo rivelano i dati di Opencoessione elaborati dall'Osservatorio Il Sole 24 Ore-Gruppo Clas, che consentono di tracciare un primo bilancio di chi ce l'ha fatta.

Circa la metà dei pagamenti effettuati (il 47%), tra fondi Ue e cofinanziamento regionale o nazionale, hanno riguardato la ricerca, le politiche per l'occupazione, i trasporti e le infrastrutture per tentare la via del rilancio durante gli anni bui della crisi. Restringendo il focus per tipologia di finanziamento, il Fse (Fondo sociale europeo) primeggia per numero di progetti andati a buon fine (87%), mentre il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che si occupa tra gli altri, di progetti per la competitività delle imprese, l'agenda digitale e la protezione dell'ambiente, è invece in testa per valore delle risorse erogate (76 per cento).

Non solo. «Il vero fiore all'occhiello della programmazione 2007-2013 - ricorda Chiara Sumiraschi, economista di Gruppo Clas - sono stati gli strumenti di ingegneria finanziaria, come fondi di garanzia e fondi di venture capital con un particolare focus sulle Pini, che si sono affiancati alle forme tradizionali di contributi a fondo perduto». Dei 28 programmi cofinanziati dal Fesr, in base al database di Opencoessione, ben 20 hanno adottato questi strumenti soprattutto per finanziare investimenti in Ricerca, innovazione e competitività delle imprese. In particolare Lombardia, Lazio e Sardegna hanno dedicato almeno un terzo delle risorse a queste misure.

Vietato, però, adagiarsi sugli allori perché la Programmazione non è ancora conclusa. Il disimpegno delle risorse avverrà solo dopo l'istruttoria della Commissione Ue sui documenti presentati entro il 31 marzo 2017. Ma per soddisfare il target del 100%, della spesa certificata entro quella data è necessario che a fine dicembre 2015 siano stati realizzati pagamenti rendicontabili almeno pari alla dotazione dei programmi. L'obiettivo è stato raggiunto da tutti i programmi, ma più basso è il livello di pagamenti

registrato finora, più la strada sarà in salita.

Gli ultimi dati aggiornati a fine dicembre mostrano infatti che 20 programmi sui 52 totali presentano un livello di pagamenti al di sotto del 90% e/o una spesa da certificare entro marzo 2017 superiore al 20 per cento. Tra questi sono soprattutto otto i programmi che dovranno essere monitorati con attenzione perché non soddisfano né l'uno né l'altro target. Tra questi figurano tre programmi regionali (iPor Fse e Fesr della Sicilia e quello Fse del Lazio), uno interregionale (Poin Convergenza Fesr Energie Rinnovabili e risparmio energetico) e quattro nazionali. La maglia nera dei pagamenti va al Programma nazionale Competitività e azioni di sistema che ha un livello pari ad appena il 58% della propria dotazione totale. Mentre la maggior spesa (46%) da certificare nei prossimi undici mesi Pon Fesr Reti e mobilità. Ci sono poi sei programmi con pagamenti al di sotto del 90% ma con una spesa da certificare inferiore al 20 per cento. Fanno parte ad esempio di questo gruppo l'Abruzzo e il Molise (sia con il Fesr che con il Fse) e due programmi nazionali. Un terzo gruppo tra i "ritardatari", riguarda poi sei programmi che presentano un



## FINANZIATI PIÙ DI 900MILA PROGETTI

livello di pagamento oltre il 90% della dotazione totale a loro assegnata, ma con più del 20% di spesa ancora da certificare. È il caso dei programmi Fesr di Calabria, Campania, Sardegna e Trento e di quello Fse della Lombardia. «Le autorità di gestione di questi programmi - sottolinea Sumiraschi - dovranno dedicare molto impegno alla certificazione della spesa. Lo sforzo è fattibile, ma richiede energie dedicate».

Una soglia di pagamenti inferiore al 100% a fine dicembre 2015, precisa Sumiraschi, «non significa necessariamente che un programma ha avuto una performance non ottimale. Gli strumenti di ingegneria finanziaria hanno infatti una regolamentazione specifica in base alla quale la data ultima per poter effettuare i pagamenti a favore dei destinatari è fissata proprio al 31 marzo 2017. Il mancato raggiungimento del requisito a fine 2015 potrebbe dunque essere dovuto all'utilizzo di questi strumenti».

I restanti 32 programmi sono invece al passo con la tabella di marcia e hanno un livello di utilizzo di oltre il 90% e una spesa certificata superiore all'80 per cento. Non solo. Tra questi ben 15 programmi hanno già raggiunto e superato la soglia del 100%, della

capacità di pagamento e ben 5 hanno già centrato anche il target del 100% della spesa certificata, con notevole anticipo rispetto alla scadenza del 31 marzo 2017. Si tratta dei programmi finanziati dal Fesr per Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Valle d'Aosta. Tutti, ad eccezione della Liguria, sono stati interessati dal Piano di azione Coesione che ha portato a una rimodulazione delle risorse comunitarie e a una riduzione della dote di cofinanziamento nazionale. «I risultati ottenuti - dice Sumiraschi - confermano il giudizio positivo sulla scelta di utilizzare il Piano di azione come strumento per accelerare la spesa dei programmi». Per chi invece è ancora in ritardo i prossimi mesi saranno cruciali.

(C. Bussi,  
Il Sole 24 Ore)



## L'ITALIA QUATTRO VOLTE PIÙ LENTA DELLA COREA

L'Italia è una Repubblica fondata sui 56K, in pratica la velocità di Internet negli anni 90. Su 28 Paesi dell'Ue è al 25° posto dell'indice europeo di digitalizzazione (Desi). E se in Corea del Sud, leader mondiale, la velocità media di connessione è di 20,5 megabit, e in Svezia, leader europeo, è di 17,4 mega, noi siamo fermi a 5,4 mega. In Italia il servizio universale garantito per legge è fermo al doppiino di rame collegato al modem. Per questo, mentre giovedì è atteso l'ennesimo lancio del piano di governo sulla banda ultralarga, l'Autorità garante nelle comunicazioni chiede un salto tecnologico nella qualità minima dei servizi di accesso a Internet. «In Italia ci sono le condizioni per passare dai 56K ad almeno 2 mega» spiega il presidente dell'Agcom Angelo Cardani. 2 mega vuol dire il minimo necessario per parlare di Adsl, un sistema di connessione che a oggi è preistoria. Intendiamoci, qui stiamo ancora discutendo di «accesso efficace» alla Rete, mentre ci sono Paesi come la Finlandia che dal 2010 garantiscono un megabit gratuito a ogni cittadino, nella convinzione che Internet sia un bene (pubblico) necessario. Per capirsi: 56K è la banda stretta. Con l'Adsl si entra nella banda

larga che ancora domina in Italia. Il mondo è proiettato ormai verso la banda ultralarga, cioè una velocità che va da 30 mega in su, più facile da ottenere grazie alla fibra ottica. I ritardi dell'Italia sono sintetizzati in cifre impietose. La copertura di banda ultralarga (superiore a 30 mega) è ferma al 44% contro una media Ue del 71%. Quella a 100 mega è inchiodata al 10,2% contro l'85% richiesto dall'Europa entro il 2020. Gli italiani che hanno abbonamenti sopra i 30 mega sono il 5,4% (il 30% nell'Ue).

Quando è arrivato a Genova, da Montreal, per il suo dottorato, Sandro Bettin ha trovato una brutta sorpresa: «Non ho potuto sottoscrivere un abbonamento Adsl. A casa mia la rete fissa non esiste». Prima il rimpallo di responsabilità tra Infostrada e Telecom, poi gli hanno spiegato che non c'erano linee disponibili nella centralina di zona. Nella condizione di Sandro si trovano altri cittadini finiti nei buchi neri della Rete. Un paradosso mentre si parla sempre di più dell'esigente di definire Internet un servizio universale. Al ministero dello Sviluppo economico il dossier connettività è affidato al sottosegretario Antonello Giacomelli. La scorsa settimana ha chiesto al commissario Ue Günther Oet-

tinger che la Rete diventi davvero un diritto per tutti, come strade, acqua, poste. Peccato però che la fotografia dell'Italia dica il contrario e immortali un Paese a due velocità, con due terzi dei Comuni senza banda ultralarga e 19 milioni di cittadini che vivono nelle «aree bianche». Sono zone «a fallimento di mercato» dove i privati non trovano conveniente investire in infrastrutture di rete. Sono 5 mila comuni su 8 mila. Si va dalla periferia di Roma al paesino di montagna.

La causa principale dei ritardi risale a una privatizzazione mal gestita che ha regalato la proprietà della rete fissa all'ex monopolista Telecom. Quando il rame sembrava la miglior soluzione, la compagnia investì in rame. Quando si cominciò a parlare di fibra ottica, rimase al rame. Una delle migliori reti in rame del mondo, ma cosa te ne fai quando le performance più efficaci ormai viaggiano su fibra? Telecom, anche per l'impressionante debito accumulato, non ha investito nelle nuove tecnologie. Perché farlo, è l'ovvio ragionamento, se così si svaluta la propria rete? «Ma la sola logica di mercato non garantisce il futuro» spiega Alessio Beltrame, a capo della segreteria tecnica del Mise. Il governo ha buon





## L'ITALIA QUATTRO VOLTE PIÙ LENTA DELLA COREA

gioco a scaricare su chi lo ha preceduto le responsabilità sul digital divide mentre non nasconde una certa ostilità nei confronti di Telecom, avendo affidato a Enel il compito di portare la fibra nelle case degli italiani per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020. Anche i più ottimisti pensano che l'Italia, con la burocrazia che ha e i permessi che servono, non ce la farà. Renzi ha dato un'accelerata ma gli scenari restano aperti. Al centro c'è la sfida Telecom-Enel e l'incognita su Metroweb, la società pubblica, che ha il suo gioiello nella rete a banda ultralarga di Milano.

Il piano strategico del governo divide l'Italia in quattro zone (cluster): A e B sono le più remunerative. C e D sono le «aree bianche» dove è necessario l'intervento pubblico. Il governo vuole partire da quest'ultime con 3 miliardi di stanziamento. L'obiettivo è arrivare con la fibra a casa, l'unica che permette di andare anche molto oltre i 100 mega: è la Ftth (Fiber to the home) che garantisce velocità di connessione più alta rispetto alla Fttc (to the cabinet) che porta la fibra fino all'armadio in strada e poi prosegue sul rame. Un sistema misto che Telecom, contattata dalla Stampa, difende: «Se la casa

non è lontana, e in genere in Italia è così, su 100 mega di velocità il rame fa perdere al massimo il 5% di velocità. Fare anche l'ultimo quinto di collegamento in fibra è più costoso perché si deve entrare nei condomini». Enel invece, sostenuta dal governo, dice di essere in grado di portare a costi ridotti la fibra in casa, attraverso la posa aerea e la sostituzione di 32 milioni di contatori elettrici. Una rete che verrebbe affittata agli operatori interessati a fornire il servizio, come Vodafone e Wind che hanno già sottoscritto un accordo con Enel. A occuparsi dei bandi di gara nelle «aree bianche» sarà la società pubblica Infratel. Il suo presidente, Salvatore Lombardo, ha chiare le conseguenze per Telecom: «Offrendo la fibra fino a casa, Vodafone e Wind potrebbero prendersi i clienti di Telecom. Se Telecom sta ferma, perde posizioni di mercato. Se invece reagisce e sposa la nuova infrastruttura, la sua rete in rame non servirà più».

Il recente passaggio di Telecom in mani francesi ha rimesso in pista l'ipotesi di incorporare la rete dell'ex monopolista, che a quel punto non è detto non possa tornare allo Stato magari a un prezzo inferiore. «La rete vale ancora 13 miliardi ed è l'unica garan-

zia del debito con le banche» spiega Maurizio Matteo Dècina, ex vicepresidente dei piccoli azionisti Telecom, esperto di banda larga. «Lo Stato comprando la rete potrebbe accorparla alle altre, compresa Enel, e creare una società unica delle reti». Dècina sta per uscire con un libro, *Digitai divide et impera*, che svela l'altra forte carenza italiana, dopo quella infrastrutturale: la scarsità di domanda.

In un Paese dove, secondo il Desi, il 37% della popolazione non usa Internet, parlare solo di reti è come costruire autostrade mentre i cittadini non hanno la patente. «Il governo dovrebbe invertire la prospettiva - dice Dècina - perché è la domanda che crea l'offerta». E dovrebbe farlo a partire dalla pubblica amministrazione, il cui livello di digitalizzazione (e-government), nonostante i proclami, è ancora basso. Un esempio è l'e-procurement, cioè l'acquisto dei beni e servizi via web che sfoltirebbe molti costi ma che ancora non supera il 10%. Il Sistema di identità digitale (Spid, password per l'uso dei servizi pubblici) va ancora a rilento, e rischia di creare ulteriori discriminazioni, come spiega Guido Scorza, docente di Diritto delle nuove tecnologie: «Avremo cittadini che po-



## L'ITALIA QUATTRO VOLTE PIÙ LENTA DELLA COREA

tranno esercitare i propri diritti per via telematica e altri no, a causa del gap tecnologico». Il digital divide si allargherebbe. La diffusione della banda ultralarga deve rispondere a questo, tenendo presente che copertura e utenza effettiva sono due cose ben diverse. Lo insegna il caso della Calabria, al primo posto per cablaggio, in una classifica nazionale capovolta. Le regioni del Sud sono più avanti sulla banda ultralarga perché hanno usato i fondi comunitari 2007-2013. Altra cosa sono le connessioni effettive, quasi nulle: ci vorrebbero sistemi di incentivi e sconti per poveri, studenti, malati, disoccupati. «Infatti pensiamo a voucher e buoni per stimolare la domanda» ammette Beltrame.

Dal turismo alla telemedicina, il futuro dell'economia passa dalla fibra. Secondo la Commissione Ue e la Banca Mondiale, a un aumento del 10% di penetrazione della banda larga corrisponde un punto e mezzo di Pil.

Intanto c'è chi si arrangia. Il piccolo centro di Serramanna, nel cuore della Sardegna, sarebbe potuto diventare un rivoluzionario laboratorio di finanza online. Qui nel 2010 nasce Sardex, un circuito di credito commerciale basato su una moneta digitale locale:

una delle prime 20 startup innovative oltre il milione di euro di fatturato, malgrado le croniche difficoltà di accesso a Internet. Dai 56K degli inizi all'Adsl da 7 mega, fino al potenziamento della centralina per intervento del governo. «Ma gli attuali 20 mega non ci bastano per 30 dipendenti sempre connessi», racconta Carlo Mancosu, uno dei cinque fondatori di Sardex. È vera fibra?

In Italia dal 2012 esiste un software di Agcom (Misura Internet), l'unico che certifica la reale qualità della connessione rispetto al servizio acquistato e permette di recedere senza penale. Su 50 mila casi l'80% di misurazioni ha attestato la violazione del contratto. La sfida della fibra servirà anche a far chiarezza sulle offerte commerciali proposte dalle compagnie telefoniche. Tim smart fibra, Wind absolute fibra, Ultrafibra di Fastweb. C'è stato un palese abuso del termine «fibra» nelle campagne pubblicitarie, nonostante la tecnologia sia ibrida e poggi anche sul rame, come un maglione che viene venduto in lana ma per metà è di poliestere. Nelle condizioni di contratto si specifica che l'offerta è la fibra fino al cabinet «Ma guardando la pubblicità in tv sembra che la fibra arrivi ovunque fino a

casa» ci spiegano da Altroconsumo che tra i tanti reclami raccolti ha quello di Stefano, cliente Fastweb dal 2011, che dopo aver sottoscritto un aumento della banda da 10 a 100 mega, si è trovato a navigare in wi-fi a metà della velocità. O ancora Chiara E che lo scorso ottobre ha stipulato un abbonamento Superjet di Fastweb da 20 mega ma non arriva neppure a uno. Appena tre giorni fa, in Francia un decreto ha stabilito che si può definire «fibra» solo quella che arriva fino a casa (Ftth). «Quando anche in Italia la fibra in casa arriverà davvero - sorride Beltrame - mi chiedo quale superlativo inventeranno le aziende visto che li hanno usati tutti».

*(G. Galeazzi e I. Lombardo, La Stampa)*

